

BOLOGNA SETTE



Domenica 11 luglio 2010 • Numero 27 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n. 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976



Bologna, come afferma il sociologo Pierpaolo Donati, «è avviata a diventare multietnica e multiculturale in modo radicale. Non c'è niente di male in questo. Ma a patto di non rimuovere il problema, come si è fatto sino a oggi»

IL COMMENTO**IL COMUNE DEI PARTITI
NON È MAI STATO AMICO
DELLE POLITICHE FAMILIARI**

PIERPAOLO DONATI *

Apparentemente il momento di crisi economica e sociale generale, non solo italiana, non è dei più favorevoli per le politiche familiari. In realtà, in molte zone d'Italia, si sta prendendo atto degli errori del passato, quando la famiglia è stata lasciata sola a se stessa. Il momento è propizio per cambiare il nostro modello di welfare che, da riparativo e assistenziale, deve diventare preventivo e abilitante. Il Comune di Bologna, intendo quello governato dai partiti, non ha mai aderito a questi nuovi indirizzi. C'è invece da registrare la meritaria intenzione del Commissario Cancellieri di procedere ad una sostanziale revisione del welfare a Bologna. Così si può fare? Si tratta di liberare le tante risorse che esistono nella società civile, ma che sono immobilizzate dai pregiudizi ideologici, dalla incompetenza e dagli interessi corporativi della burocrazia pubblica, dagli interessi più o meno nascosti di chi trae profitto dal vecchio assetto di welfare che è stato instaurato in questa città. Le risorse stanno nelle famiglie, nelle organizzazioni di privato sociale, nelle tante realtà associative, nelle fondazioni civili, nelle imprese attente e responsabili verso il sociale, perfino nelle banche, se soltanto assumessimo un atteggiamento favorevole e positivo verso il loro coinvolgimento nelle reti di sostegno e aiuti alle famiglie.



All'Università stiamo studiando le buone pratiche, cioè come fare affinché queste realtà si liberino di visioni ideologiche e particolaristiche che hanno dominato fino ad ora. Per quanto riguarda il discorso degli interventi a basso costo, che spesso hanno anche una qualità superiore ai servizi formali perché sono spinti da motivazioni altruistiche più profonde, da disponibilità e da competenze informali che superano quelle degli operatori professionali, penso alle seguenti: la valorizzazione della rete familiari organizzate che si scambiano servizi non monetizzati, le banche del tempo, i congedi genitoriali incentivati per entrambi i genitori, il microcredito gestito da organizzazioni - anche piccole - che agiscono come «imprenditori sussidiari», come le cooperative di solidarietà sociale (non quelle che esistono solo perché fanno affari con gli appalti del Comune), un modo diverso di sostenere il lavoro con i contratti relazionali, la produzione di servizi da parte di aziende socialmente responsabili, e poi un Comune che dà autorizzazioni (come nelle licenze edilizie) e fa regolamenti (a costo zero nel bilancio pubblico) che impegnano gli attori economici e sociali (pensiamo non solo alle imprese, ma anche alle Asp, alle Aziende partecipate e simili) a favorire le famiglie con più figli, anziché penalizzarle come avviene tuttora.

Basterebbe adottare criteri di redistribuzione orizzontale anziché verticale, così da non pesare sui bilanci del Comune e delle aziende. Ci sono molti servizi dati dal Comune che hanno un costo fisso, cioè indipendente dai quanti individui li utilizzano; in questi casi la tariffa potrebbe essere quella che grava sui due genitori, ed essere completamente gratuita per tutti i loro figli. Alcuni Comuni hanno già iniziato questa strada, ma Bologna è ferma, tanto che ci si chiede: «Bologna è amica della famiglia?». Forse si tratta di una domanda impertinente, che farà arrabbiare qualcuno. Ma il fatto è che non circola più da tempo nelle nostre strade e che, se la si pone seriamente, implica l'adozione di un nuovo modello di vita, oltreché di welfare. Per questa ragione, difficilmente verrà accettata. Con le conseguenze che già conosciamo.

* sociologo

DI STEFANO ANDRINI

Secondo i dati recentemente diffusi dal Comune emerge che dalla metà degli anni 90 si registra a Bologna un aumento delle nascite (3100 nel 2009). L'incubo del calo demografico si sta dissolvendo? Lo abbiamo chiesto al professor Pierpaolo Donati ordinario di sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Alma Mater. «Diciamo» esordisce «che Bologna aumenta un po' le speranze di non finire nel baratro della decadenza. Comunque rimaniamo sempre largamente sotto il tasso di riproduzione della popolazione, per cui continuerà a persistere la mancanza di un giusto e ragionevole rimpiazzamento delle generazioni, che continuano ad assottigliarsi. Inoltre bisogna considerare il fatto che le donne autoctone continuano ad avere sempre meno figli delle donne immigrate, il che significa che in pochi decenni (tra il 2040 e il 2050 circa) i figli di immigrati saranno la maggioranza dei nuovi nativi, il che cambierà completamente il volto di Bologna. La cosiddetta "bolognesità" sarà solo un ricordo. La città è avviata a diventare multietnica e multiculturale in modo radicale. Non c'è niente di male in questo, ma a patto di non rimuovere il problema come si è fatto sino ad oggi».

La maggioranza dei bimbi (il 56% per gli italiani e il 63% degli stranieri) vive in una famiglia fondata sul matrimonio. Eppure non sembra che si faccia molto per aiutare questa realtà. Si aspetta forse che diventi minoranza per poi rinchiuderla nella riserva indiana?

Non giudico le intenzioni di chi ha governato Bologna, a parte l'ottimo commissario Cancellieri che sta facendo tutto il possibile per ridare vita a questa città. Ma è oltremodem chiaro che la



famiglia fondata sul matrimonio è stata considerata irriducibile e messa da parte, e lo è tuttora per ragioni essenzialmente ideologiche. Crescono i nati da genitori non sposati (la percentuale è più che raddoppiata rispetto al 1991). In estrema sintesi c'è voglia di figli e meno di famiglia?

A Bologna si riscontra un tasso di figli nati fuori dal matrimonio fra i più alti in Italia, e quello che colpisce è la

rapidità del fenomeno. Frutto di quello che i nostri governanti vantano come imitazione del cosiddetto «modello scandinavo». Ciò significa la perdita secca della cultura del matrimonio, che è stata, come tuttora è, una garanzia per tutti, in particolare donne e bambini. Dal punto di vista sociologico assistiamo alla scissione fra matrimonio e filiazione. Il problema che questo fenomeno comporta non è il fatto che nascano meno figli, ma che i figli crescano in un ambiente assai più incerto, precario e problematico, come dimostrano le statistiche relative alle patologie e alle cronicità che si espandono proprio fra i minori. Nella popolazione tra 0 e 2 anni quasi il 50% è rappresentato da figli unici. In che misura questa rappresenta un rischio per la società e lo sviluppo delle sue reti?

Una percentuale così elevata di figli unici vuol dire una perdita secca di relazionalità delle famiglie e delle loro reti, dunque un fattore di povertà umana e sociale, e poi di

frammentazione del tessuto sociale. Di nuovo bisogna capire perché la città non aiuti le coppie ad avere un figlio in più, mentre le ricerche empiriche ci dicono che le coppie desiderano in media un figlio in più.

Che la popolazione bolognese stia ve-

locemente cambiando il suo Dna lo

dimostrano i dati sui bambini tra 0 e 2

anni che hanno cittadinanza straniera (oggi sono il 22% con punte del 30% al San Donato e al Navile). Come af-

frontare questo fenomeno?

Il meticcio biologico è inevitabile ed è

sempre stato un fattore positivo nella

nostra storia. Però non bisogna pensare

che il meticcio biologico possa tradursi

in un meticcio di culture. Il

multiculturalismo, dove è stato adottato

come dottrina politica, ha provocato

grandi disastri e fallimenti. Bisogna allora rimboccarci le maniche

affinché quanto accade nel Dna biologico non significhi la fine di una civiltà

costruita in tanti secoli, ma

significhi un suo rinnovamento e

un suo rilancio. Occorre elaborare,

a tutti i livelli, una cultura

dell'accoglienza e della

valorizzazione reciproca delle

persone - che,

come tali, sono uguali in dignità morale - sulla base delle nostre radici culturali, non recidendo queste ultime come si fa in tanti luoghi della città, con la scusa che gli immigrati hanno un'altra cultura, mentre invece la gran parte di essi sono interessati a comprendere e

fare proprie le nostre radici. La

confusione regna sovrana soprattutto

nelle scuole e nelle istituzioni educative

statali, dove è obbligatoria la neutralità

verso le nostre radici, considerate solo

un retaggio del passato, anziché come

valori del futuro.

L'indagine si affianca in qualche mo-

do alle liste di attesa sui nidi d'infan-

zia. In tempi di tagli sembra che il

problema sia insolubile. Ha qualche i-

dea per risolverlo?

Il problema dei servizi alla primissima

infanzia non è insolubile. Basterebbe

utilizzare la figura della «madre di

giorno» (Tagesmutter, quelle vere

innanzitutto, e non come figure

professionali) e poi le educatrici

familiari, il cui costo è da 6 a 8 volte

inferiore a quello dei nidi pubblici. E

poi far decollare il welfare aziendale,

cioè i nidi e altri servizi organizzati dalle

aziende e in generale dai datori di

lavoro, associati in rete quando si tratta

di piccole-medie aziende. Ma il

Comune di Bologna si è sempre

ostinato a rifiutare questi programmi,

con l'appoggio di alcuni sindacati che li

hanno visti come fumo negli occhi.

la buona notizia

**Il fascino discreto
del prossimo quotidiano**

«**C**hi ha avuto compassione di lui». (Lc 10, 3) Chi vuole porre delle domande al Signore, bisogna sia disposto a rischiare: la Sua parola come una spada affilata entra fino alle midolle e costringe a trovare da soli la risposta, secondo la Sua logica. Con stile impeccabile, Gesù accoglie la provocazione insita nella domanda del fariseo, mettendolo nella condizione di rispondere personalmente. La conclusione alla quale quest'uomo che già osserva tutta la Legge e i Profeti arriva, è meravigliosa: è prossimo chi ha compassione di uno sconosciuto apparentemente ad una categoria definita a priori nemica, avversaria, indegna. Compassione è compatisce, portare insieme la sofferenza, togliere alla sofferenza dell'altro il peso della solitudine. E la Bibbia ci dice che la compassione ha a che fare con le viscere, con la parte più profonda e intima, quella che nella meraviglia della femminilità sa accogliere, custodire e coltivare la vita. Difficile che noi ci imbattiamo in nemici moribondi trascurati da coloro che per missione o per lavoro dovrebbero soccorrerli ... più facile che la nostra quotidianità sia lastricata di incontri con persone comuni, apparentemente in salute fisica, spirituale e psicologica. È di ciascuno di loro che siamo prossimi, incarnazione di compassione. O no? Teresa Mazzoni

Una città «meticcia»



che tempo fa

Cassandra in polvere

La scelta del Commissario di anticipare di due ore lo spegnimento di Sirio (il sistema di telecomando degli accessi al centro storico) continua a far discutere. Un noto luminare della città, padre della fecondazione assistita, si è lanciato, ad esempio, in una previsione apocalittica. «Le conseguenze le pagheranno i nostri figli, anche quelli dei commercianti. Così diminuiremo l'attesa di vita per un presunto e non provato aumento degli incassi». Sorbole, verrebbe da dire in lingua oxfordiana. Se due ore al giorno per i due mesi e mezzo di sperimentazione in una città deserta produrranno questi effetti ci domandiamo cosa potremo mai pagare per anni e anni di gestione folle del centro storico dove oggi, in certe ore, una passeggiata non è sicuramente meno dannosa di qualche auto in più. L'attenzione del luminare sul futuro delle nuove generazioni è comunque quasi come la storia di Cristiano Ronaldo diventato padre grazie ad un utero in affitto. Tanto amore per il prossimo, ci permette di osservare, dovrebbe estendersi anche alle centinaia di embrioni congelati che, ne siamo certi, nella scelta tra il cassonetto e le polveri sottili non avrebbero dubbi. (S.A.)

Il Risorgimento di Clelia raccontato dal cardinale Biffi

DI ENRICA NICOLI ALDINI

Il pieno riscatto della condizione femminile non starà nell'opporre all'egoismo dell'uomo l'egoismo della donna, ma nell'aprirsi senza riserve da parte degli uomini e delle donne all'unico disegno di Dio. Queste le parole dell'arcivescovo emerito Giacomo Biffi, nell'introduzione a *L'eredità di santa Clelia* (Collana «Le Freccie» delle Edizioni Studio Domenicano, 98 pagine, 10 euro), che descrivono il cuore dell'insegnamento prezioso della santa bolognese. Il libro raccoglie i testi di dodici omelie che il cardinale Biffi tenne tra il 1985 e il 2003, in occasione di celebrazioni dedicate a santa Clelia, che fu canonizzata da Giovanni Paolo II il 9 aprile 1989 a Roma. Omelie in cui il cardinale ha condiviso con il popolo bolognese l'attualità, la forza, la profondità delle «lezioni esistenziali», come Biffi le definisce, che santa Clelia Barbieri ha impartito a coloro che

affascinato, la seguirono, nel corso della sua brevissima esistenza. Clelia, nata a San Giovanni in Persiceto nel 1847 e morta nel 1870, a soli 23 anni, ha vissuto nel pieno delle vicende che hanno segnato il Risorgimento italiano, un processo voluto e imposto dall'alto ma «sofferto» dalla popolazione contadina della bassa pianura bolognese, dove Clelia viveva. «La gente persicetana - ricorda Biffi - ha assistito con animo sbigottito a tante novità che dovevano sembrare inspiegabili». E fa qualche esempio: «Nelle aule scolastiche l'immagine della Madonna di San Luca fu sostituita dal fiero e baffuto ritratto di un re forestiero. Proprio in quegli anni il giovane Stato unitario decise di impadronirsi di molte proprietà che erano a originaria destinazione religiosa. E, come spesso capita in questo mondo, invece dei ladri si mettevano in prigione i derubati. Per così Clelia e i suoi compariochiani ebbero il sorprendente spettacolo dell'arresto di don Gaetano Guidi, il pastore da

tutti stimato». Il cardinale Biffi sottolinea come il significato della parola «Risorgimento» non fu condiviso «in basso», dove al contrario si respirava un «clima depresso e rannuvolato». È in questo contesto che la vita, le parole, le opere della giovane Clelia Barbieri apparvero come un «raggio di sole», la speranza che un risorgimento vero, dello spirito, potesse cominciare. Clelia Barbieri si rivolse alla gente umile e piccola, che la accolse con «stupore, gioia, gratitudine». Alla violenza e all'odio perpetrato dalle guerre d'indipendenza, Clelia oppose il suo amore, la sua tenerezza e naturalezza. Nel libro appena uscito il cardinale Biffi compendi le linee principali dell'insegnamento di questa «santa nell'Unità d'Italia». Lo fa rimanendo fedele alla spiritualità di Clelia. Anche Biffi, nelle sue omelie, si rivolge alla gente comune raccontando «ai piccoli» la storia di questo «risorgimento al femminile», ancora inedito nei manuali di storia.

a pagina 2 primo piano su santa Clelia



Il grande amore di Clelia Barbieri

L'Eucaristia è il polo attorno al quale la ragazza delle Budrie ha costruito tutta la sua vita spirituale



Immagini della festa di santa Clelia degli scorsi anni



DI ANTONIO DALL'OSTO

L'Eucaristia è il polo luminoso attorno a cui Clelia ha costruito tutta la sua vita spirituale. Il suo esempio oggi parla a noi e ci invita a imitarla. L'amore verso Gesù nell'Eucaristia compare in Clelia fin dalla sua infanzia. Lo imparò partecipando assiduamente alla vita della parrocchia e ascoltando le esortazioni del suo santo parroco. Già all'età di undici anni si riscontra in lei una consapevolezza fuori del comune. Ce lo conferma suor Imelda Becattini che nel breve opuscolo dedicato alle Memorie relative all'Istituto delle Minime dell'Addolorata riporta questo toccante episodio: «Di undici anni con grande preparazione fece la prima comunione, lasciando edificati quanti l'ammirarono. La sera prima del giorno solenne, con grande umiltà e con la lacrime agli occhi, s'inginocchiò davanti alla propria madre chiedendole perdono e promettendole di volerla sempre obbedire, implorò la sua benedizione. Non vedeva l'ora che spuntasse il giorno per accostarsi alla sacra mensa e meditava il grande dono che era per farle il Signore e andava ripetendo: un Dio a me, un Dio a me, a me così miserabile». «Nel ricevere

il divin Sacramento si sentì crescere il desiderio di farsi santa e concepì una viva brama di far del bene alle fanciulle perché esse per tempo cominciasse a menare una vita cara a Gesù». In quel giorno Clelia fu come trapassata da un raggio interiore che le fece l'animo e segnò l'inizio di una rapida crescita spirituale. Memorabile fu l'esperienza mistica vissuta durante la Messa, la domenica di Sessagesima, il 31 gennaio del 1869 quando si sentì ispirata a scrivere quel capolavoro spirituale che è la sua lettera allo Sposo Gesù, conosciuta nell'istituto da lei fondato, come il «memoriale» di Madre Clelia. Un altro momento forte di questo ardente amore all'Eucaristia fu quello del Giovedì Santo 1869, quando, per imitare il gesto di Gesù, volle rivivere l'esperienza del Cenacolo lavando i piedi a dodici ragazze di 16-17 anni, e consumare poi con loro una specie di cena a base di radicchi e una bevanda amara con erbe bollite, che somministrò a tutte dentro bicchieri a forma di calice. Luciano Gherardi, uno dei suoi più attenti biografi, scrive: «Siamo ricondotti alla fonte della santità e del servizio di Madre Clelia, l'Eucaristia. Allora era più vissuta che parlata. Il Santissimo Sacramento permeava la vita. Dire Eucaristia non era solo una tesi

del teologo, ma un dato dell'esperienza nelle forme e nei modi dell'epoca. L'atmosfera del villaggio recava questo segno in privato e in pubblico. La settimana culminava nell'Eucaristia domenicale, che si rifletteva su tutta la realtà. Che festa per il Corpus Domini con l'Eucaristia portata in trionfo sulle vie, sugli argini, sulle piazze! Per le Quarantore c'erano usanze tipiche per ogni paese, e l'altare delle umili pievi diventava trono e arco trionfale al mite re di gloria. Ma anche la storia dell'uomo: nascere, morire, sposarsi, partire, ammalarsi, guarire... tutto porta questa impronta. Un vitatico era un piccolo Corpus Domini. Una prima messa faceva storia». Clelia è vissuta in questa atmosfera, ne ha impregnata l'anima così che l'Eucaristia è diventata poi il cuore pulsante della sua piccola comunità nascente. E non poteva esserci iniziativa più bella, dopo la sua morte, di trasformare la cameretta del trappaso - dove lei è andata incontro allo Sposo Gesù - in una cappella dove è conservata

l'Eucaristia e dove i pellegrini amano fermarsi per qualche istante a pregare in raccolta adorazione. L'amore all'Eucaristia di Clelia è diventato una specie di testamento spirituale che ha lasciato a tutti i suoi devoti. Non si può infatti amare Santa Clelia se non si ama Gesù nell'Eucaristia. Oggi tocca a noi imitarla.

Ecco l'album di famiglia

«**L**a Missione e le Missioni delle Minime dell'Addolorata» è il titolo del piccolo libro pubblicato nello scorso gennaio dalle religiose di Santa Clelia per «meditare sul cammino della congregazione e offrire una piccola dimostrazione della missionarietà intesa come Ministero della Chiesa». Una cinquantina di pagine ricche di immagini portano il lettore alla scoperta delle attività missionarie delle Minime in Tanzania, India e Brasile. Un album di famiglia per capire la storia, la spiritualità e la geografia dell'annuncio missionario delle Figlie di Santa Clelia: dalle Budrie al mondo. Volti di religiose, sacerdoti e laici che si impegnano, nel nome del Vangelo, a portare Cristo e aiutare l'uomo nel bisogno, là nella terra in cui sono chiamati.

Luca Tentori

I pellegrini al Centro di spiritualità

Il Centro di Spiritualità dedicato a Santa Clelia Barbieri, alle Budrie di San Giovanni in Persiceto, ha ormai compiuto undici anni. Dal 27 novembre del 1999 le suore Minime dell'Addolorata continuano la loro attività di guida e di servizio per i pellegrini che, ogni anno vengono a fare visita ai luoghi di Clelia. Gruppi di ragazzi della Prima Comunione o della Cresima insieme ai loro parrocchie e catechisti, giovani universitari, pellegrini in viaggio solitario, persone anziane. Il Centro di Spiritualità si caratterizza per i giorni di ritiro, gli esercizi spirituali e anche le giornate comunitarie. Molti gruppi sono accompagnati da catechisti e da parrocchie che svolgono un loro programma. Quasi sempre, però, i visitatori chiedono di essere aiutati a conoscere Clelia e a visitare i luoghi della Santa, come la chiesa parrocchiale dedicata all'Annunciazione di Maria, il Santuario, o la casa del «Maestro», dove Clelia ha trascorso

gli ultimi giorni della sua brevissima vita. Richiesta che viene sempre accolta molto volentieri dalle Suore Minime dell'Addolorata. «Purtroppo non riusciamo sempre a soddisfare le tante richieste che abbiamo», racconta Suor Maria Laura. In tutte le stagioni dell'anno accorrono moltissimi pellegrini da ogni parte d'Italia e d'Europa e non abbiamo lo spazio per ospitare tutti». Le Minime dell'Addolorata guidano e accompagnano nella preghiera, ma anche nelle necessità pratiche. «Clelia alle sorelle Minime ha affidato il compito di attrarre anime per portarle a Dio, e questo è quello che facciamo ogni giorno al Centro di Spiritualità», continua suor Maria Laura. Negli ultimi tre anni le richieste sono aumentate, complice probabilmente il periodo di grande difficoltà economica e di crisi educativa che oggi vivono in molti. I



luoghi di Clelia continuano a rappresentare un solido punto di riferimento per molti credenti: «Ci fanno visita anche tanti malati. Alla fine del periodo trascorso con noi ringraziano con il cuore la Santa per le grazie ricevute. Con Clelia la gente ritrova la pace che aveva perduto, in ogni caso, qualunque sia il dolore che la affligge. Noi Sorelle accogliamo tutti con gioia e siamo sempre contente di poter aiutare». Caterina Dall'Olio

E col Web devoti in tutto il mondo

Insieme alle Case della congregazione in terra di missione, si sta diffondendo a macchia d'olio in tutto il mondo il fascino di Santa Clelia Barbieri. Ne sono testimonianza lettere, mail e pure telefonate che sempre più frequentemente arrivano alle religiose al santuario delle Budrie dai più disparati Paesi sparsi in tutti i continenti: Corea, Brasile, Stati Uniti, Canada, Irlanda, Polonia, Filippine. In esse si loda Dio per il dono di un carisma semplice e affascinante come quello della Santa e si chiede l'invio di santini, deplanti, materiale meditativo, di approfondimento e, quasi sempre, di reliquie per la devozione personale o di intere comunità. Leandro Jose, 23 anni, ha conosciuto Clelia con una ricerca sui Internet relativa ai «testimoni del nostro tempo» ed è interessato ad approfondire la sua spiritualità. Scrive dalle Filippine il 21 marzo: «Sono veramente grato di avere incontrato la sua vita, esempio di fede e dedizione da dare a Cristo e al prossimo», e ora desidera «venerare, portare agli ammalati e agli altri questa vita tutta conformata a Cristo nell'abbandono alla Provvidenza in costante unione con Dio». Don Carlos Neron Romero, sacerdote di Madrid, cappellano delle religiose, ha inviato una lettera appena pochi giorni fa, chiedendo una reliquia per «la devozione particolare che ho verso Santa Clelia Barbieri. È da tempo che sono interessato a lei». Il segretario della pastorale laicale dell'arcidiocesi di Guayaquil, in Ecuador, il 12 gennaio chiede opuscoli e biografia «per far conoscere questo esempio di fedeltà a Cristo e alla Chiesa». Per la catechesi dei giovani desidera materiale sulla patrona dei catechisti padre Anthony Ho, dall'arcidiocesi di Vancouver, in Canada: «Mi piace raccontare ai giovani storie dei santi e servirli delle sacre reliquie per benedirli». Sempre dal Canada un

laico, Francis Casas: «Mi ha emozionato conoscere qualcosa di Clelia. Ammiravo il suo amore e la sua devozione a Dio: è di grande ispirazione». Ancora dalle Filippine il seminarista Amiel Alvarez: «Ho sentito un certo senso di vergogna nel constatare come una giovane senza istruzione sia riuscita a coltivare un così grande amore per il Signore. Mi sono accorto che una persona come me per amare il Signore non ha bisogno di tante sottili filosofie. Come Santa Clelia possa amare in maniera ragionevole Dio senza tutto questo filosofare». Da Porto Alegre (Brasile): «Sono don Fabiano e sono il presidente di un'associazione di sacerdoti e seminaristi che svolgono un bel progetto di evangelizzazione, aiutando anche tanti ragazzi poveri e bisognosi. Desidererei una reliquia di Santa Clelia per divulgare la conoscenza. Questa Santa è nei nostri cuori e ci aiuterà nella nostra vocazione alla santità». Sempre dal Brasile, ma da San Paolo: «Non mi stanco di dire a tutti che la vostra congregazione è un dono di amore per il mondo, un'opera santa di angeli umani che innalzano il mondo con il profumo della santità di Clelia. Sto cercando di far conoscere la vostra congregazione in modo più forte per mezzo della radio e tv». Commenta suor Vincenzina, delle Minime: «Madre Clelia fa breccia ieri come oggi nel cuore delle persone perché è una santa semplice. Oltre che modello di vita è presenza consolante e aiuto nelle prove della vita. Non si contano le richieste di preghiere per sua la sua intercessione che pervengono al Santuario in merito ad ogni genere di situazione di sofferenze e solitudine». Michela Conficoni



In preghiera sull'urna di santa Clelia

Arriveranno «carrozze e cavalli...»

Clelia guardava da una finestra della casa dove, con le amiche Teodora, Orsola e Violante aveva iniziato, nel Ritiro, quella vita di nascosta e operosa carità, insieme contemplativa e apostolica, che portò alla Congregazione delle Suore Minime dell'Addolorata (nel 1868) e al loro singolare carisma; guardava dalla finestra il campo di erba spagna, e disse: «Qui davanti in questo appesantito di terra vicino alla chiesa sorgerà un'altra casa ma io non ci sarò più. Voi enterrete in questa casa crescerete di numero e da qui partirete e andrete a servire nella vigna del Signore ai monti e al piano e qui attorno a questa casa verranno carrozze e cavalli». La profezia si è avverata in tutti i sensi. Moderne «carrozze e cavalli» fin dalla canonizzazione di santa Clelia (1989) portavano pellegrini ai luoghi di Clelia: l'oratorio dove riposano le sue spoglie, fu elevato a Santuario: l'affluenza è cresciuta tanto che è stato necessario acquisire le case coloniche che sorgevano oltre la strada, divenute centro frequentatissimo di ritiri spirituali e vocazionali. Molte carrozze di sorelle sono partite, per «servire nella vigna del Signore» e hanno suscitato vocazioni «ai monti e al piano» delle terre più lontane. Così le Minime, che con intelligenza lungimirante avevano volto da sempre la loro attenzione alle bambine più bisognose, celebrano oggi 35 anni di missione in Tanzania, 40

dall'arrivo delle prime sorelle in terra indiana, e 10 anni in terra brasiliense. Il primo passo partì da un libro, «La vita del missionario», donato da una Minima al bambino Gaetano Mignani, che divenne vescovo in Cina e ricordando chi gli aveva dato il libro della sua vocazione cercò le Minime: alla Cina si dovette rinunciare, ma il coraggio non mancava e il seme era piantato. Missionarie in patria nei tempi delle guerre, le Minime accolsero volentieri giovani indiane del Kerala, desiderose di diventare missionarie in Europa. Anche loro profetiche, perché davvero oggi l'Europa è terra di missione, come da poco ci ha ricordato il Papa. Sacrificati i sari, le trecce, imparate le lingue, nel 1979 ci furono così le prime Minime kerala-indiane. Nel 1970 si era iniziato a radicarsi in Tanzania, a Usokami, diocesi di Iringa: la nostra chiesa sorella, dove sorge una chiesa dedicata alla Madonna di San Luca. Qui andarono le giovani del Kerala, «contagiarono» le ragazze del luogo, e nel 1992 ecco i primi voti «africani» e oggi nuove comunità: Ulkumbi, Chita, Teresa Veronesi, Mama Orsola, Kating'ombe. E intanto si avviano le cause per la beatificazione di Madre Orsola, che a lungo guidò le Minime dopo santa Clelia, e Teresa Veronesi. In India, nel Kerala, nel 1981, a Wadakanchery, diocesi di Trichur, il carisma della Congregazione si arricchì di altri volti e altre lingue: e anche in India le comunità si sono moltiplicate. Dal 2001 poi ecco che si va in Brasile, dove viene costituita la prima comunità al Bairro da Paz (2003): e oggi le Minime vengono sollecitate ad espandere la loro opera. Volti, passioni, carità ed entusiasmi di persone che ci sono d'esempio: motori infaticabili di questa grande opera che ha realizzato la profezia di Clelia, Madre Ada Giani e Madre Vincenzina Cavicchi: e oggi ricordiamo in particolare chi non c'è più, chiamata ad un Altrove che non ha bisogno di missione, suor Corradina. Gioia Lanzi

Martedì a Le Budrie la Messa del cardinale per la festa della santa

Martedì 13 la diocesi è in festa per la solennità di Santa Clelia Barbieri, la giovane persicetana fondatrice della congregazione delle suore Minime dell'Addolorata. Per celebrare la ricorrenza sono in calendario una serie di appuntamenti al Santuario di Santa Maria delle Budrie. Oggi il ritiro diocesano dei catechisti, educatori ed evangelizzatori, a partire dalle 16. Domani, lunedì 12, alle 20.30 Messa presieduta dal provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina. Martedì 13, solennità di Santa Clelia, Lodi alle 7.30. Messe alle 8 (presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e con la partecipazione delle Case della carità), 9.30 (presieduta da don Amilcare Zuffi, vicario pastorale di Persiceto - Castelfranco), 11 (presieduta dal parroco don Angelo Lai). Nel pomeriggio Adorazione eucaristica alle 16, celebrazione dei Vespro alle 18 e recita del Rosario alle 20. Alle 20.30 la Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Per l'intera giornata di martedì saranno disponibili confessori, mentre tutti i sacerdoti che vorranno potranno concelebrare nelle Messe. Per favorire la partecipazione alla Messa serale, le religiose mettono a disposizione un pullman in partenza dall'autostazione di Bologna alle 18.45; per prenotazioni rivolgersi tel. 051397584 (dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18).

Don Poletti, il settantesimo

Domenica 18 luglio alle 11, nella chiesa di S. Martino di Buonacompra, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la cerimonia solenne per il 70° di sacerdozio del parroco di Buonacompra don Marcello Poletti, che festeggia anche i 65 anni di permanenza nella stessa parrocchia. Alla Messa solenne seguirà il pranzo nello stand della Sagra di S. Luigi. Nato nel 1917 e ordinato sacerdote nel 1940 («un'ordinazione anticipata», ci dice, «per via della guerra»), dopo 5 anni da cappellano a Renazzo fu mandato dal cardinale Nasalli Rocca a Buonacompra, con la promessa «che dopo due anni gli avrebbe assegnato una parrocchia più adeguata». I due anni sono diventati 65. Questo gli ha permesso di creare un legame così profondo con la sua gente, che ancor oggi si può constatare la piena sintonia coi bambini, coi giovani, con le famiglie, con tutti. Buonacompra è una delle parrocchie della zona di Cento con più alta frequenza al sacramento della confessione e alla Messa festiva. Ultimo di nove fratelli, quan-

do ancora le famiglie erano numerose, ha visto diminuire lentamente anche la popolazione della sua parrocchia «che non raggiunge certamente», dice, «il livello di allora». «Dovessi parlare di me», afferma, «avrei poco da dire: sono un parroco modesto che ha sempre cercato di fare il proprio dovere e di non essere di peso alla comunità. Fisicamente sto bene, anche se debo camminare con l'aiuto del bastone. Ma di questo certo non mi vergogno». «Se invece si volesse parlare del mio futuro», conclude «la mia opinione è quella di rimanere, spero, a lungo, finché mi sopporteranno». È una promessa sincera: del resto già dopo la sua permanenza in parrocchia oltre l'età prescritta ebbe modo di affermare: «Quando fra gli avvisi, mi sentirete dire che Domenica è il primo Venerdì del mese, avvisatemi, perché sarà ora che me ne vada». (P.Z.)

Parla monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che sarà a Boccadirio per la solennità della Beata Vergine delle Grazie



Don Poletti

Vedegheho per san Cristoforo: festa e sagra della sfoglia

Dal 16 al 18 luglio, la parrocchia di San Cristoforo di Vedegheho (via Olara 69, Savigno, sull'Appennino bolognese), celebrerà la festa del proprio Patrono. Per l'occasione, la comunità ha organizzato la Festa di San Cristoforo, prefissandosi due obiettivi in particolare. Innanzitutto, raccogliere fondi per finanziare il restauro della chiesa, oltre a quelli già ottenuti grazie al contributo del Fondo Cei per i Beni Culturali, della Curia di Bologna e della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. La parrocchia di Vedegheho, inoltre, vuole promuovere un recupero della memoria e delle tradizioni del proprio territorio, attraverso una serie di iniziative culturali. È proprio in quest'ottica che, durante la Festa di San Cristoforo, si terrà la prima Sagra della Sfoglia. La festa inizierà venerdì 16 luglio alle 17.30, con la recita del Rosario. Lo stesso gesto significativo sarà ripetuto, alla stessa ora, anche sabato 17, seguito dalla celebrazione della Messa alle 18. A seguire, a partire dalle 19.30, cena insieme con



Le sfogline



Vedegheho, panorama

polenta e borlenghi. Dalle ore 21 il Gruppo Pro-Loco di Marzabotto intratterrà il pubblico con uno spettacolo teatrale in dialetto. Domenica 18 luglio verrà celebrata la Messa alle 11. Alle 12.30 sarà poi offerto il pranzo, che prevede un ricco menù di piatti tradizionali bolognesi (lasagne, cannelloni, stinco al forno e contorno, dolce). Durante il pomeriggio, i bambini potranno partecipare alla caccia al tesoro nello spazio bimbi, mentre per i più grandi ci saranno giochi, intrattenimenti e la lotteria. Alle 18 verrà recitato il Rosario e si svolgerà la Processione con la statua di San Cristoforo. Chi lo desidera potrà anche far benedire il proprio automezzo. Alle 19.30 apre lo stand gastronomico, con la prima Sagra della Sfoglia. La festa si concluderà con una serata musicale dalle ore 21, con la musica di Franco Paradise e Claudia Raganella. La Festa del Patrono, quindi, rappresenta un'ottima occasione per recuperare le antiche tradizioni e rinnovare i forti legami culturali, storici e culinari che cementano la comunità di Vedegheho e del territorio circostante.

Un santuario di frontiera

DI LUCA TENTORI

A monsignor Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, che venerdì 16 luglio sarà al Santuario di Boccadirio per la solennità della Beata Vergine delle Grazie abbiamo rivolto alcune domande.

Il Santuario «bolognese» di Boccadirio è radicato anche nella devozione delle vicine terre toscane. Oggi si tende a nascondere o tagliare queste radici cristiane. Quali le conseguenze?

Vorrei ribadire l'importanza di questi luoghi di confine che sono vincoli di unione tra i diversi popoli dei versanti della montagna. Lungo i secoli hanno svolto un servizio di identità ma anche di comunione tra storie diverse dall'uno e dall'altro versante degli Appennini. Non si tratta solo di una presenza fisica ma culturale e per noi, ovviamente, anzitutto spirituale. Perdere tutto questo significherebbe privarsi dell'identità e senza identità una popolazione non può andare avanti. Il grande pericolo, in questa mescolanza di opinioni, è quello di pensare che negare le identità possa agevolare l'incontro tra i popoli. E invece è il contrario, come mostrano i Santuari di frontiera.

Proprio per la loro posizione geografica hanno permesso quella convivenza tra i popoli che senza le rispettive identità non sarebbe mai nata.

In che modo ancora oggi i fedeli, in particolare della parte di Toscana che per tradizione gravita attorno a Boccadirio, esprimono la loro fede nella Madonna?

Negli ultimi decenni qualcuno ha voluto contrapporre una religiosità incentrata sulla liturgia e sulla Parola alla religiosità delle devazioni. In realtà questi non sono due mondi separati tra loro: le devazioni nascono come fiori all'interno di un terreno però prima arato appunto dalla Parola di Dio e dalla liturgia, e queste, a loro volta, non possono rimanere senza espressione personalizzata. In realtà la liturgia e la Parola sono elementi di cattolicità, di universalità, le devazioni invece

incarnano nei luoghi, nei tempi, nelle popolazioni quelle che è il senso della fede. Questo però la gente comune non l'ha mai dimenticato e magari lo ricorda a noi pastori, lo ricorda a qualche intellettuale che vorrebbe dividere queste cose. Quando sono entrato a Firenze per prendere possesso della diocesi, il primo gesto che ho fatto è stato quello di andare all'Immagine mariana devazionale a cui è vicina tutta la città che è la Vergine Annunziata. Questo gesto ha avuto un grande risalto nella coscienza del popolo fiorentino. Io ho detto: «E' questo il gesto che mi fa fiorentino», questo omaggio alla Madonna. Ma questo la gente lo sa e i fiorentini continuano ad andare alla Santissima Annunziata e la gente del Mugello e del firenzolino va appunto a Boccadirio.

Per molti anni ha svolto il suo ministe-



ro a Roma con importanti incarichi alla Cei. Da quel punto privilegiato di osservazione come viveva la Chiesa nella società italiana?

Sicuramente molto più viva dell'immagine che ne dà la comunicazione pubblica, perché nei mezzi di comunicazione emergono soltanto gli accenti critici nei confronti della fede, mentre non emerge il tessuto quotidiano di dedizione sia dei ministri, dei sacerdoti sia della gente che è invece la grande forza della Chiesa italiana: la base popolare di una vita vissuta, di gente intorno alla realtà parrocchiale che è ancora un tessuto non distrutto. Magari più critico rispetto al passato ma non distrutto come invece vorrebbe una certa lettura ideologica. Questa caratteristica popolare della fede cattolica in Italia ci ha permesso di superare il

passaggio secolarizzante che non ha significato l'estromissione della fede ma una spinta a riviverla in modi diversi.

Nel 2008 è stato nominato da Benedetto XVI Arcivescovo di Firenze. Come è cambiato il suo ministero?

Il ministero è cambiato tantissimo. Qui il primato è il contatto con le persone, coi sacerdoti. Un Vescovo è Vescovo nel territorio soprattutto in forza dei legami personali che riesce a stabilire con il suo presbiterio, coi suoi diaconi, con gli altri operatori pastorali e con la gente tutta. E questa era una dimensione del pastore che io da Roma non avevo mai vissuto, piuttosto preoccupato da progetti, documenti, organizzazioni e verifiche. Ho trovato la positiva accoglienza da parte del

popolo fiorentino e del presbiterio nella sua globalità che mi sta aiutando molto a imparare a fare il Vescovo.

E' difficile in poche battute condensare il vissuto di una diocesi, ma come vede la fede e la storia ecclesiale oggi dei fiorentini, particolarmente ricca anche in un recente passato?

È una storia ricca e la sua ricchezza rischia di diventare un peso, un fardello perché certi modelli del passato hanno una loro singolarità e una loro altezza che non è immediatamente ripetibile. Tutto questo se da una parte è un peso dall'altra è una sfida, uno stimolo a trovare oggi una nostra strada. Una strada che io ho trovato molto significativa per quel che riguarda l'impegno caritativo di questa Chiesa da sempre. Non mancano peraltro anche esperienze interessanti di catechesi soprattutto legate al dato biblico e mi trovo erede anche di un bel sinodo diocesano.

Il programma
Terminerà venerdì 16 la «Settimana di preghiera e testimonianza per l'unità e la pace» al Santuario di Boccadirio, in preparazione alla festa della Beata Vergine delle Grazie che si terrà venerdì 16. Ogni giorno alle 15.30 Adorazione eucaristica o Rosario, alle 16.30 concelebrazione eucaristica, alle 17.30 rinfresco nel prato del chiostro e alle 18 incontro. Richiamiamo alcuni appuntamenti. Oggi alle 16.30 concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo emerito di Firenze; alle 18 «Musica celeste in onore della Madre di Dio», protagonista il «Trio dolce sentire». Domani alle 18 don Clau-

dio Pontioli presenta Odoardo Focherini, il martire che salvò gli ebrei. Martedì 13 luglio alle 18 don Pietro Giannesi presenta il Servo di Dio Enrico Bartoletti. Mercoledì 14 luglio alle 18 nel Santuario videoproiezione sui sacerdoti martiri e la comunità di Monte Sole. Giovedì 15 luglio alle 18 Luisa Tonelli presenta don Oreste Benzi. Venerdì 16 luglio, infine, solennità della Beata Vergine delle Grazie di Boccadirio alle 9.30 incontro dei Rettori dei Santuari dell'Emilia Romagna; alle 11 concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze; alle 15.30 processione con recita del Rosario e alle 16.30 Messa conclusiva nel prato del chiostro.

gioventù, dai 18 anni, don Giuliano Gaddoni, a monsignor Gastone De Maria, conosciuto a Chiesa Nuova». Ricordo anche, prosegue «tante persone di ogni età e condizione di vita, incontrate durante gli anni di seminario e poi di servizio, come diacono e cappellano nelle comunità di Pieve di Cento, San Paolo di Ravone, Santa Caterina al Pilastro, San Silverio di Chiesa Nuova e poi da parroco, in questi ultimi anni; ricordo i miei 18 anni di servizio con gli scouts dell'AGESCI e le occasioni "speciali", quelle per stare a tu per tu col Signore (ritiri, esercizi spirituali, mesi ignaziani,...), tutte sono state importanti nel mio cammino quotidiano, tutte sono state "ingredienti principali" che hanno formato quel che ora sono». «Nelle tre comunità montane che lascio» conclude don Arginati «spero

«Santissimo Sacramento», la parrocchia di Renazzo in festa per la Compagnia

Nella parrocchia di San Sebastiano di Renazzo inizia domani una settimana di preparazione in vista di due importanti occasioni di festa, la solennità della Madonna del Carmine e il 500° centenario della Compagnia del SS. Sacramento, di cui la Madonna del Carmine è patrona. Si intrecceranno nella settimana vari momenti di preghiera: domani alle 20.30 Rosario in chiesa; martedì biciclettata al Santuario della B. V. della Valle a Bevilacqua, dove alle 20.30 si reciterà il Rosario; mercoledì alle 20.30 liturgia penitenziale e giovedì, alla stessa ora, Messa in suffragio dei confratelli defunti. Domenica 18 Messa alle 10 e alle 18. Quella delle 18 sarà presieduta dal Provvisorio generale monsignor Gabriele Cavina, con la partecipazione delle Confraternite della diocesi. Al termine, solenne processione con la statua della Madonna lungo le vie del cen-



La Compagnia del SS. Sacramento in una processione del 2002

tro, accompagnati dalla Banda di Renazzo. Accanto alle celebrazioni religiose, dal 16 al 19, si terrà la 34a «Fiera delle pere». Nata ufficialmente nel 1510, la Confraternita del SS. Sacramento è una realtà molto ben radicata nel tessuto sociale e il numero degli iscritti (un centinaio) lo dimostra ampiamente. Quest'anno, inoltre, l'ingresso di circa una dozzina di nuovi confratelli indica anche la sua vitalità e il ricambio generazionale. «In realtà», sottolinea il parroco, don Ivo Cevenini, «la compagnia è aperta anche alle donne, come è scritto nel statuto, ma da sempre ha avuto solo uomini iscritti mentre, per consuetudine, le donne occupano, in ambito parrocchiale, altri ruoli o settori, come le 4 priore nelle processioni, la Caritas o l'Azione cattolica». Sede della Confraternita è l'«Oratorio della Compagnia», dedicato alla B. V. del Carmine, che si trova in piazza di fianco alla chiesa di S. Sebastiano e che mostra al suo interno, la pala raffigurante la Vergine, un nuovo altare in legno, riportante il distintivo della Compagnia, e il nuovo rivestimento, sempre in legno, dell'abside, realizzati durante il restauro del 2005. «Le celebrazioni che si terranno in occasione della ricorrenza», spiega don Cevenini, «inizieranno giovedì 15 con la Messa in suffragio dei confratelli defunti, poi alle 21.30 ci sarà la presentazione del libro della storia della Confraternita, edito in questa occasione; da venerdì 16 a lunedì 19 la chiesa resterà aperta, dalle 21 alle 24, col portone centrale spalancato e ben illuminato, con l'esposizione, nelle navate laterali, delle divise storiche e di alcune insegne delle confraternite della diocesi». Il momento culminante sarà domenica 18 con la Messa presieduta da monsignor Cavina, con la partecipazione delle Confraternite della diocesi e il rito di accoglienza dei nuovi confratelli. Al termine, la solenne processione con la statua della Madonna lungo le vie del centro. Infine il pranzo conviviale sotto lo stand delle pere. «I fini della Confraternita», continua il parroco, «consistono nella partecipazione alle particolari celebrazioni dell'anno liturgico, nelle opere di carità, nella preghiera di suffragio per i confratelli defunti e, principalmente, nella promozione del culto dell'Eucaristia. Così, infatti, l'adorazione della prima domenica di ogni mese viene da loro animata dalle 12 alle 18, come la veglia di Pentecoste, che inizia alle 21 e termina alle 10 del giorno dopo, con la Messa solenne celebrata nella piazza della Chiesa». (R.F.)

nuovi parroci. Don Alessandro Arginati a Madonna del lavoro

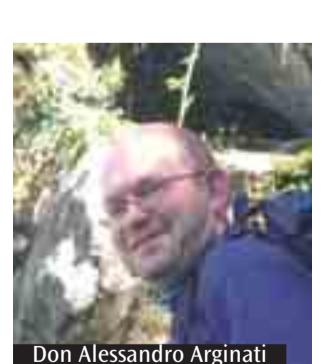
E' una realtà completamente nuova quella che attende don Alessandro Arginati, 43 anni, che lascia 3 piccole parrocchie nel comune di San Benedetto Val di Sambro, Pian del Voglio-Montefredene-Qualto, suo primo incarico in qualità di parroco dal 2005, per la grande comunità cittadina di Madonna del Lavoro, nel quartiere San Ruffillo. Don Alessandro Arginati non avrà la responsabilità della cura spirituale di Villa Toniolo, realtà compresa nel territorio della nuova parrocchia, in quanto manterrà il servizio di assistente ecclesiastico dell'AGESCI per la Zona di Bologna. «Questa comunità» dice don Arginati «che ora il Cardinale mi ha affidato, per quanto grande e complessa, ritengo sia proprio un dono, ancora tutto da scoprire. Lo stesso dono che spero di essere, a mia volta, per il cammino delle

persone che mi sono state affidate». La vocazione al sacerdozio di don Alessandro Arginati nasce in gioventù. «Quando nell'estate del 1983», racconta «al termine di un pellegrinaggio a piedi al santuario della Madonna delle Grazie nel bellunese, affidai a Gesù, attraverso le mani di Maria, il mio 17° anno, confidando nel suo materno accompagnamento per viverlo cristianamente, non avrei mai pensato che da lì a un anno avrei risposto "sì" al Signore, per intraprendere un cammino di discernimento in Seminario, che nel settembre 1995 si sarebbe concluso con l'Ordinazione Sacerdotale! In seguito, ho ricevuto il prezioso sostegno della famiglia e degli amici, poi l'accompagnamento e l'esempio di tanti sacerdoti della nostra diocesi, cominciando dal parroco del mio periodo di

gioventù, dai 18 anni, don Giuliano Gaddoni, a monsignor Gastone De Maria, conosciuto a Chiesa Nuova». Ricordo anche, prosegue «tante persone di ogni età e condizione di vita, incontrate durante gli anni di seminario e poi di servizio, come diacono e cappellano nelle comunità di Pieve di Cento, San Paolo di Ravone, Santa Caterina al Pilastro, San Silverio di Chiesa Nuova e poi da parroco, in questi ultimi anni; ricordo i miei 18 anni di servizio con gli scouts dell'AGESCI e le occasioni "speciali", quelle per stare a tu per tu col Signore (ritiri, esercizi spirituali, mesi ignaziani,...), tutte sono state importanti nel mio cammino quotidiano, tutte sono state "ingredienti principali" che hanno formato quel che ora sono». «Nelle tre comunità

di aver gettato il seme della capacità di riconoscersi Chiesa nel fare le cose insieme, pur nel rispetto delle diverse identità, soprattutto per educare in un umanesimo cristiano le giovani. Generazioni. Inoltre, ringrazio, in questo "tempo di passaggio", don Danilo, attuale parroco a Madonna del Lavoro, e la comunità dei guanelliani per la preziosa opera di preparazione, che stanno già svolgendo in parrocchia, e tutti i parrocchiani "vecchi e nuovi" per il loro sostegno, soprattutto attraverso la preghiera».

Roberta Festi



Don Alessandro Arginati

Mansioni a rischio droga: ecco i primi risultati

Che la sicurezza sul lavoro non vada d'accordo con l'uso di droghe non è una novità. E se assumere droghe può essere pericoloso per chiunque, si sa che ci sono alcune categorie di lavoratori per i quali la mancanza di lucidità può risolversi in una tragedia, per se stessi ma soprattutto per gli altri. Autisti di autobus, manovratori di gru o di mulietti sono soltanto alcuni esempi. Per evitare che chi fa uso di droghe possa svolgere mansioni a rischio, nel 2008 il governo ha emesso una normativa che prevede un controllo prima dell'assunzione e controlli randomizzati durante lo svolgimento del lavoro, sempre attraverso un esame delle urine. L'attuazione e il perfezionamento della normativa sono stati lasciati alle regioni, che ora cominciano a raccogliere i primi frutti. Questo il senso del convegno che si è tenuto venerdì presso il dipartimento di Igiene e Medicina Legale dell'Alma Mater, durante il quale sono stati presentati i primi dati. «Innanzi tutto, è importante

la qualità dei controlli: chi risulta positivo perde il posto di lavoro, quindi ci vuole la certezza che la positività al test voglia dire uso di droga», ci spiega Emilio Ferrari, prorettore dell'università di Bologna. Elia Del Borrello, responsabile del laboratorio di Tossicologo Forense, ci fa capire meglio. «Ci sono due test: il primo di screening, è un test veloce e poco costoso, abbastanza affidabile ma non perfetto. Per questo, chi risulta positivo al primo test viene sottoposto, nel giro di dieci giorni, al secondo test, più costoso ma molto più affidabile. E chi risulta positivo al secondo viene immediatamente sospeso dal suo incarico». Ci sono delle eccezioni, come ci racconta Mila Ferri, della Regione: ad esempio la dipendenza accertata è considerata una «attenuante», e il lavoratore, dopo un idoneo periodo di disintossicazione, può riavere il suo posto. Al contrario, il consumatore occasionale viene punito con la massima severità. «Certo, è una normativa molto dura» - continua la Del Borrello -

«ma la situazione è veramente sconfortante: secondo i nostri dati, i lavoratori con mansioni a rischio che fanno uso di droga sono più del dieci per cento, e in alcuni gruppi si arriva al venti». E i dati riservano un'altra sorpresa. «Mi aspettavo di trovare positivi al test soprattutto i più giovani. E invece lo sa qual è il gruppo di età maggiormente coinvolto nell'abuso di sostanze? Quello dai quaranta ai cinquant'anni. Anche se poi il consumo è trasversale, non c'è un'età che si possa definire non a rischio». E se le età sono tutte a rischio, c'è invece un'evidente sproporzione tra maschi e femmine che vede i primi in nettissimo vantaggio. Non stupisce invece che, una volta avviate al percorso di disintossicazione, i più «anziani» abbiano difficoltà maggiori: «Ormai è un abuso di sostanze consolidato, più si va avanti con l'età e più diventa difficile smettere. Anche con le cosiddette "droghe leggere", come la cannabis, che di legge hanno solo il nome».

Filippo G. Dall'Olio



Dopo l'intervista di domenica scorsa a Michele Tiraboschi, pubblichiamo i contributi di alcune realtà bolognesi sulle attuali incognite dell'economia

Crisi del lavoro, siamo nel tunnel

DI FIORENZO FACCHINI *

La crisi economica non risparmia nessuno, ma è noto che a risentirne maggiormente sono le categorie più deboli e meno protette. Tra queste le persone disabili per le quali la menomazione da cui sono affetti rappresenta una maggiore difficoltà nella ricerca di nuova collocazione sociale o lavorativa. Il lavoro rappresenta per tutti, anche per le persone disabili, un diritto affermato dalla Costituzione italiana e normato da leggi che garantiscono l'integrazione sociale della persona disabile (legge 104/1992) e il collocamento obbligatorio, da attuarsi, secondo la legge 68/1999, in modo «mirato». Le esperienze di laboratori di transizione al lavoro e di strutture di riabilitazione sociale e lavorativa rappresentano delle conquiste per la nostra società ai fini della integrazione sociale delle persone disabili. Ma la scure della cassa integrazione e dei licenziamenti sembra non guardare in faccia a nessuno. E così che per molte persone disabili l'attuale momento rappresenta una seria difficoltà. Un ruolo sociale faticosamente guadagnato con impegno e anni di formazione e vero precariato rischia di svanire e non essere più riconquistato. Quando poi la persona disabile è accolta in strutture di integrazione e riabilitazione, come i laboratori protetti per l'avviamento al lavoro o i centri diurni promossi dal privato sociale (cooperative, associazioni), in cui sono seguiti da operatori e educatori professionali, i problemi non sono minori, perché con la contrazione delle aziende diminuiscono le richieste dei piccoli prodotti che in essi vengono realizzati. Per non parlare dei ritardi nel pagamento delle rette da parte dell'ente pubblico, ritardi che sarebbero



Fiorenzo Facchini

inconcetibili se riguardassero gli emolumenti dei dirigenti degli enti preposti.

Un ulteriore

complicazione è rappresentata dall'invecchiamento per le persone accolte nei centri: quando debbono lasciarli per il raggiungimento dell'età anziana, si trovano senza alcun trattamento pensionistico legato ad attività lavorative. Non vi è dubbio che nei momenti di difficoltà per la società civile sono le persone più deboli a risentirne di più, quando invece dovrebbero avere un trattamento che li tuteli maggiormente. Ed è proprio nell'età più avanzata che i loro diritti sono più a rischio. Eppure i principi enunciati dalle leggi sono chiari. In una società veramente solidale le persone più deboli dovrebbero essere gli ultimi a risentire delle difficoltà del momento, a motivo della loro condizione che rende meno facili soluzioni alternative autonome.

* Casa Santa Chiara



Per le Acli impegno a tutto campo

In questo periodo di crisi le Acli hanno destinato alle famiglie tutte le risorse derivate dal cinque per mille. Già dal 2009, ai primi segnali di crisi, le Acli di Bologna hanno aperto ben tre Punto Famiglia sul territorio della Città e della Provincia, dotandoli di centri d'ascolto, punti informativi sulla possibilità di ottenere sgravi e benefici fiscali, operatori disponibili per compilare gratuitamente il modello Isee, utile per ottenere, ad esempio, contributi per l'affitto, accesso all'edilizia popolare e agli asili nido, prestazioni sanitarie gratuite e borse di studio. Inoltre, presso il Punto Famiglia abbiamo organizzato gruppi di acquisto solidale e iniziative ricreative e di socializzazione gratuite per famiglie con bambini piccoli e anziani. In collaborazione con la Caritas diocesana, raccogliendo l'invito del Cardinale, che aveva detto «chi ha perso il lavoro rischia di non essere più in grado di

corrispondere il canone di affitto, due fatti gravi che possono mettere in questione l'unità e la pace della famiglia», ci siamo dati disponibili alla compilazione

gratuita del modello Isee per determinare quali fossero le famiglie con i requisiti per beneficiare del contributo affitto della Curia bolognese. Alla fine, sono stati 165 i nuclei familiari a usufruire di questo contributo di solidarietà. Quella dei mutui e degli affitti è stata forse l'emergenza principale, perché ha colpito anche famiglie di ceto medio che, ritrovandosi con il capofamiglia senza lavoro, hanno dovuto affrontare una situazione di povertà e di emergenza non immaginabili prima. I nostri circoli, inoltre, mettono a disposizione ogni giorno i loro volontari per diverse iniziative che vanno dai corsi gratuiti alla distribuzione di alimenti e di vestiario.

Francesco Murru, presidente provinciale Acli



La Cdo: occorre ripartire da creatività e realismo

Non ci sono facili ricette per uscire dalla crisi, è ovvio e lo sappiamo bene. Sappiamo però altrettanto bene con quale spirito migliaia di imprenditori lavorano e continuano a rischiare: con creatività coraggiosa e con realismo audace. Non è retorica o un tentativo di autoconvincimento. Questo è quello che ci dice l'osservatorio quotidiano della vita della Compagnia delle opere. Ci sono imprese profit e non profit che ogni giorno cercano di rendere il pezzo di impresa e di realtà che hanno tra le mani più adeguato all'uomo e alla sua dignità, resistendo alla bufera. Questo è il valore straordinario del fare impresa. Non crea solo lavoro, di cui c'è pure tremendamente bisogno, ma assicura benessere e futuro al Paese. Ed è forse questa rivalutazione del fare impresa uno dei dati positivi del momento, pur nella terribile crisi che stiamo attraversando. È vero che l'articolo 41 della Costituzione andrebbe cambiato, perché sostanzialmente soffre nei confronti delle imprese. Tuttavia è più urgente oggi togliere burocrazia su chi crea lavoro, così come è giusto alleggerire il peso della pubblica amministrazione e ripensare radicalmente in chiave sussidiaria il welfare. Meno burocrazia sulla imprese significa abbattere tempi per verifiche, certificazioni, permessi. Si può fare subito a Roma, senza attendere che cambi la Costituzione. Dare tempi certi per verifiche e controlli pubblici, non equiparare gli artigiani e piccole imprese alle grandi imprese, ampliare le autocertificazioni, semplificare la giungla fiscale. Sono richieste che sono oggetto di importanti leggi ed emendamenti al vago del Parlamento proprio in questi giorni. Fare nidi a gestione pubblica, uno dei servizi sociali più costosi per i comuni, è diventato arduo? Apriamo allora ai privati, al non profit, alle madri di giorno, a quelle soluzioni che possono assicurare dignitosamente un aiuto alle famiglie. La scuola statale costa troppo? Diamo allora più possibilità di scelta alle famiglie, con buoni e svariati fiscali, perché possano scegliere le scuole migliori e le paritarie non siano ostacolate, visto che sanno educare i ragazzi spendendo per studente la metà dello Stato. Stabilizziamo una volta per tutte il 5 per mille, un beneficio fiscale che è piaciuto molto agli italiani, togliamo l'Irap almeno sulle onlus. Queste sono solo alcune delle proposte possibili, in tempi brevi. La politica è chiamata a decidere. Le imprese, profit e non, stanno già facendo la loro parte da un pezzo.

Giovanni Sama, presidente Compagnia delle Opere di Bologna

Mcl mette in guardia sulle ripercussioni psicologiche per chi resta senza posto

Un aspetto poco considerato dell'attuale crisi economica è quello relativo alle pesanti ripercussioni psicologiche per chi, all'improvviso, si è ritrovato senza lavoro e rischia di rimanerci per lungo tempo. Già dal primo manifestarsi di queste situazioni abbiamo quindi sollecitato i nostri Circoli a prestare particolare attenzione, offrendo un contesto associativo di relazioni umane, nel quale poter sperimentare condivisione e sostegno. Per quanti bisognano di un aiuto specialistico su questo fronte, c'è anche la possibilità di rivolgersi al Servizio di consulenza familiare (334.7449413) che abbiamo inaugurato un anno fa alla presenza del Cardinale Arcivescovo. Ci sono poi vari segmenti deboli della società che oggi vedono ulteriormente diminuite le possibilità occupazionali, e verso i quali le strutture sociali del Movimento stanno operando con iniziative specifiche. Mi riferisco in particolare ai giovani che non completano l'obbligo formativo nelle superiori, per i quali i corsi di formazione professionale Cefal offrono 6 differenti specializzazioni, con una probabilità di occupazione superiore all'80%; così come ai cassaintegrati in deroga, spesso non più giovanissimi, verso i quali l'ente ha attivato 9 percorsi di riqualificazione professionale. Ma ancor più critica è la situazione di chi esce da comunità terapeutiche o carceri, per cui il reinserimento socio-lavorativo opera la cooperativa sociale «IT2». A questi interventi, inoltre, si affiancano i servizi resi gratuitamente dal Patronato Sias-Mcl per le pratiche di indennità di disoccupazione, la certificazione Ise e gli assegni familiari. Al fondo di tutto, però, rimane l'azione educativa del Movimento, affinché le persone siano meglio preparate ad affrontare l'esperienza lavorativa, ma anche i periodi di inoccupazione forzata.

Marco Benassi, presidente provinciale Movimento cristiano lavoratori



Aeca e la via della formazione

Aeca (Associazione emiliano-romagna centri di formazione professionale autonomi) nasce negli anni '70, in concomitanza con l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario, e raggruppa 27 Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana che operano in tutte le province, tra cui Opere Diocesane, Salesiani, l'Opera Don Calabria, l'Opera Don Orione. Il cuore delle attività formative è rivolto ai giovani, con percorsi mirati all'acquisizione di una qualifica professionale oltre che all'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Ogni anno gli enti associati accolgono circa 2.500 giovani. A questa attività formativa si dedicano 350 dipendenti, un ampio gruppo di collaboratori ed esperti, con la messa a disposizione di circa 290 laboratori e di relazioni stabili e integrate a livello territoriale con scuole, imprese, enti locali e istituzioni. Il rapporto costante con le imprese del territorio regionale consente non solo l'organizzazione di «stage» mirati ma anche il raggiungimento di risultati estremamente positivi nell' inserimento lavorativo dei giovani. Fin dai primi segnali di crisi, Aeca ha recepito il messaggio di preoccupazione delle stesse imprese e la sofferenza di molti lavoratori in cassa integrazione o con licenziamenti in atto. Di fronte ad una situazione così drammatica, tutta l'Associazione ha deciso di mettersi a disposizione dei lavoratori in crisi. Questa riflessione è stata accompagnata da un confronto con la Pastorale del Lavoro, che con grande sensibilità ha indicato le linee direttive per un

progetto formativo che ponesse la persona al centro. Tecnicamente, Aeca ha aderito al Consorzio formazione lavoro dove, insieme ad altri enti formativi di emanazione Cna, Cisl, Uil, Confesercenti, Confindustria, Lega e Confcooperative, ha elaborato i progetti formativi per le politiche attive del lavoro in risposta alle chiamate regionali. Attualmente l'Associazione sta gestendo attività formative rivolte a più di 1.600 lavoratori in sospensione delle piccole imprese dell'Emilia-Romagna, con due tipologie: percorsi di aggiornamento (di 40 ore) e percorsi di 50-300 ore, legati alle qualifiche regionali, sulla base del Catalogo regionale. Dopo questi mesi di lavoro emerge la necessità di un orientamento più forte e di prospettiva per i lavoratori che vengono inviati ai Centri. Occorre inoltre un attento e approfondita valutazione della qualità e dell'efficacia degli interventi formativi. Per Aeca e i suoi associati, le azioni per formare, orientare ed eventualmente riconvertire i lavoratori in crisi sono possibili e coerenti con la propria «mission». Serve inserire queste azioni in una strategia che ottimizzi gli sforzi e le risorse, così come il neo assessore regionale alla Formazione e al Lavoro ha indicato fin dalle prime ore di mandato.

Giovanni Bigoni, presidente Aeca



Visita a Palazzo Maccaferri

Per due serate, mercoledì 14 e mercoledì 28, grazie alla collaborazione tra Ascom e l'Associazione Amici delle Vie d'Acqua e dei Sotterranei di Bologna, sarà possibile riscoprire realtà artistiche e storiche della città di solito non accessibili. L'itinerario prevede la visita guidata di Palazzo Maccaferri, oggi sede dell'Hotel I Portici, costruito nel 1896. Si visiterà il teatro e il grande salone delle feste. Si passerà poi a visitare la grande ghiacciaia e la neviera, che risalgono al '500 e facevano parte della Rocca di Galliera. Questi ambienti vennero utilizzata nel periodo bellico come rifugio privato. Infine si visiterà il rifugio bellico conservato all'interno del garage del Pincio. Prezzo per persona: euro 10. Il ritrovo è alle ore 19.45 davanti all'Hotel I Portici, via Indipendenza 69. Per la prenotazione tel. 800 856065, 051 6335093, mail: info@bolognaincoming.it.



La ghiacciaia

Un corso di Antonio Faeti, sostenuto dalla Fondazione Carisbo, dal titolo «Il profumo del nagatampo»

Salgari riscoperto

DI CHIARA SIRK

Ci siamo tutti sentiti tigrotti di Mompracem, abbiamo tutti tremato per i sanguinari Thugs, preso le parti di Vanez e immaginato la bellezza della Perla di Labuan: il mondo di Salgari è stato nella fantasia di tanti, soprattutto bambini, perché questo è un autore considerato, in Italia, per i più giovani. Se sia davvero così lo chiediamo ad Antonio Faeti, che per il quarto anno propone un corso, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, che indaga i temi di narrativa, immaginario e illustrazione. Quest'anno s'intitola «Il profumo del nagatampo». Salgari e il suo immaginario nel centenario della morte», si compone di venticinque lezioni, gratuite e a numero chiuso, che si svolgeranno dal 18 ottobre al 9 maggio 2011, ogni lunedì, dalle ore 17.30 alle ore 19.30, nella sede della Fondazione, in via Farini, 15. Le iscrizioni si accettano fino al 30 settembre. «Salgari all'estero è considerato un autore per adulti», dice il professor Faeti. «Da noi fini nella letteratura per la gioventù perché il suo primo editore, torinese, cattolico, aveva una caratterizzazione cattolica, poi Donat di Genova pubblicava libri per ragazzi, e così Bemporad. Però mio padre lo adorava e penso sia stato amato anche da altri in età adulta, e non è un'esclusiva maschile. Come docente le uniche tesi che ho dato su Salgari le avevano chieste due studentesse». La sua fantasia sfrenata dava qualche pensiero al mondo cattolico? «Non fu mai censurato. Certo, nella mia parrocchia, Santi Giuseppe e Ignazio, ci dicevano: è meraviglioso nelle descrizioni, ma ricordatevi che noi siamo per la carità, lui no! Ci fu consigliato di leggerlo "da cattolici", com'è giusto. Va ricordato anche l'importante ruolo de Il Giornalino delle Paoline: quando Salgari uscì dall'infanzia grazie a Mazinga, lo salvavano pubblicandolo con i disegni dell'ottimo Aldo Capitanio».



Antonio Faeti



«Pensando al centenario mi sono chiesto: quanto ha contato quest'autore per gli italiani? I temi sono tanti, ogni volta ne affronteremo uno: dal rapporto tra Salgari e il Risorgimento, non riuscirà a farlo, e questo lo avrà molto, alla qualità della sua scrittura. Si disse che scriveva male, non mi pare, era piuttosto un espressionista ante litteram. Ancora: i suoi rapporti con le donne, con l'Inghilterra, il suo essere politicamente scorretto, il fascismo non lo amò mai, era troppo schierato con i deboli, ma i ragazzi di Salò lo adoravano». Delle trasposizioni televisive cosa pensa? «Gregoretti una volta disse che questo non era il medium adatto per l'autore. Meglio i fumetti e sono d'accordo, anche se ho visto alcune cose buone. Insomma, Salgari è un pezzo rilevante del nostro immaginario». Il Presidente della Fondazione, Roversi Monaco, ne cita interi passi a memoria e credo sia colpevolmente trascurato. A cento anni dalla morte, voglio ritrovarlo, dopo tante censure, dopo troppe letture superficiali».



I Goldoni ateniese, l'autore che per secoli è stato letto e recitato nei teatri antichi per il divertimento del pubblico greco e

Marzabotto. Commedia antica all'aperto: è tempo di festival

romano arriva a Marzabotto. È iniziata, infatti, la prima edizione del Festival della commedia antica, che si tiene a Marzabotto, nell'area antistante la nuova ala del Museo Etrusco, all'interno del parco archeologico di Pian di Misano, per volontà dell'assessore alla cultura di Marzabotto Simonetta Monesi, che intende valorizzare il sito archeologico («l'unica città etrusca che non sia mai stata ricostruita, un sito molto complesso e ancora poco conosciuto»). Così, arrivano - ed è la prima volta a Bologna e dintorni - le commedie antiche all'aperto. Le prossime sono «La donna di Samo» (giovedì 15) e «L'arbitrato» di Menandro (sabato 17), con maschere di Silvio Merlini, traduzione e regia di Mario Prosperi.

Mario Prosperi è il fautore della riscoperta di Menandro. «Si sapeva che quest'autore aveva avuto un grandissimo successo, fondando, nel 300 a.C., la Commedia Nuova. Per secoli fu apprezzato dal

Appuntamenti con i cori

Domenica sera, alle ore 21.30, prende il via la serie di concerti estivi che il Teatro Comunale realizza al Chiostro di San Martino. Si parte con una serata liederistica affidata al Coro femminile della Fondazione lirica. In programma autori molto amati dal pubblico quali Schubert, Brahms, Schumann e Rossini. Dirige il Coro Mario Benotto che dice: «Il repertorio per questo ensemble non è molto vasto: qui presentiamo alcuni dei brani più belli e significativi. Il più prolifico fu Brahms, che dirigeva proprio un coro femminile. Adesso l'interesse sta tornando e molti compositori contemporanei hanno scritto diversi brani». Al pianoforte Cristina Giardini. Domenica, ore 21.15, parte la prima edizione di «BolognaCanta 2010 - Festival dei Cori di Bologna», nel chiostro della basilica di S. Stefano, a cura dell'Ass. Culturale «Mikrokosmos» (direzione artistica Michele Napolitano) con il sostegno del Comune di Bologna - Area Cultura nell'ambito di Bologna Estate 2010. In sintonia con le finalità di Mikrokosmos, il Festival sarà occasione di incontro, dialogo e scambio tra esperienze corali differenti: dal sacro al profano, dalla musica popolare a quella colta. Lunedì sera, per «Il canto della montagna», intervengono i cori «Accanto al Sasso» di Sasso Marconi, direttore: Silvia Vacchi, «I Biasanòt» di Marzabotto, guidati da Elide Melchioni, «La Rocca» di Gaggio Montano, con, alla testa, Walter Chiappelli. Sono tre significative realtà corali della nostra provincia, che hanno dedicato la loro attività alla riscoperta e alla valorizzazione di quel ricco repertorio di melodie, suoni e storie rappresentato dal canto popolare della nostra tradizione. Da lunedì 23 a domenica 28 agosto si terra al Teatro Testoni di Porretta Terme, un Corso intensivo per coristi e direttori di coro tenuto da Daniele Venturi, direttore e compositore, con la partecipazione dell'ensemble vocale Arsamorica. Il corso si svolgerà con lezioni collettive differenziate. Si accettano al massimo 12 allievi effettivi per la direzione di coro e uditori. Brochure e modulo d'iscrizione sul sito www.comune.porrettaterme.bo.it o www.porrettaterme.eu .

Mina, jazz, lirica e «prima» a Palazzo Loup

Martedì 13 luglio alle 21.30, per «Sere alle absidi. Jazz e dintorni», in Piazza San Domenico, Claudia Cieli Quartet (Claudia Cieli, voce; Felice Del Gaudio, contrabbasso; Alessandro Magri, pianoforte; Bruno Farinelli, batteria) presenta «Le più belle canzoni di Mina riarrangiate in chiave moderna». Ingresso libero. Martedì 13 luglio alle 21, nell'ambito di Bologna Estate 2010, al Circolo Sottufficiali di via Urbana 8/2, si terra recital lirico «Purché porti la gonnella... Seduttori e malfarde in lirica», organizzato da Laura Ruggeri e Franco Fornasini in collaborazione con le Forze Armate. Il repertorio spazia dai brani comici delle opere di Rossini, Donizetti, Mozart agli autori romantici come Verdi e Puccini. Gli interpreti sono giovani in carriera che alternano con disinvolta il repertorio lirico alla canzone popolare: il soprano Natalia Roman, moldava, il tenore Thomas Vacchi. Ingresso gratuito. Per la nona edizione di «Note nel chiostro» al Cenobio di San Vittore, giovedì 15, ore 21, «Un omaggio ai grandi del jazz» con il Jimmy Villotti Quintet feat. Steve Grossman, (Jimmy Villotti, chitarra; Steve Grossman e Valerio Potrandolfo, sax tenore; Aldo Zumbo, contrabbasso; Jason Brown, batteria). Per «Corti, chiese e cortili», sabato 17, ore 21, a Villa Isolani di Monteviglio, «La Francia. Swing Manouche e musette parigina» con il complesso «Beltuner»: Johann Riche, fisarmonica; Pascal Muller, chitarra; Guillaume Juhel, chitarra; Nicolas Pautras, contrabbasso. Ingresso libero. Venerdì 16 luglio alle 20.30 a Palazzo Loup - Via Santa Margherita, 21 - Loiano (Bo) - Raffinata musica dell'anima, Métaphysique per Soprano e Pianoforte Prima Assoluta Nazionale Francesco Burrai, Libretto e Musica -Giorgia Valbonesi, Soprano - Aurelio Zarrelli, Pianoforte - Paolo Buconi, Violino - Arie Liriche. Incasso a favore dell'Associazione Italiana contro le Leucemie, Linfomi e Mielomi (Ail).

Per info e prenotazioni: tel. 051.6544040

e-mail: loupartsfestival@gmail.com - www.palazzoloup.it; info@palazzoloup.it.

San Michele? Aveva un teatro

Martedì 13 luglio, alle 15.30, si terrà il convegno «Il monastero Olivetano di San Michele in Bosco e l'Istituto ortopedico Rizzoli nella storia, nell'arte e nella scienza», presso la Sala Vasari nell'ala monumentale dell'Istituto ortopedico Rizzoli (via G. C. Pupilli, 1). Fa parte di una serie di iniziative della Fondazione Carisbo volte a rilanciare l'immagine del monastero monumentale costruito in epoca medievale. L'incontro sarà condotto da Giancarlo Roversi e si aprirà con i saluti di Giovanni Baldi, direttore generale dello Ior e di Virginiano Marabini, presidente del Comitato di valutazione di San Michele in Bosco. Interverranno Giuliano Gresleri, sulla «Storia architettonica del monastero di San Michele in Bosco e il suo inserimento nell'ambiente»; Milena Naldi su «Il colle di San Michele in Bosco e il suo panorama nell'iconografia (secc. XV-XX)»; Pietro Di Natale, su «Nuove ricerche e nuove attribuzioni sul patrimonio storico-artistico di San Michele in Bosco». Dopo il coffee break, il convegno proseguirà con gli interventi di Angelo Rambaldi su «Il teatro degli Olivetani» e di Alfredo Cioni su «L'archivio fotografico dell'Istituto Rizzoli». La relazione di Angelo Rambaldi verterà su un aspetto curioso e per lo più sconosciuto di San Michele in Bosco: «All'interno del grande convento dei frati Olivetani, antichissimo e pieno di opere d'arte, c'era un teatro», racconta Rambaldi. «La datazione è controversa, perché il teatro è stato un po' negletto nella memoria. Sono stati scritti numerosi libri, ma del teatro non si parla mai». Rambaldi ne ha scoperto



l'esistenza leggendo il Dizionario corografico di Serafino Calindri. Ha poi svolto ricerche autonome, trovando preziosi documenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio, che presenterà nel suo intervento. «Il teatro era posto in un vano molto vasto, lungo più di 20 metri e largo 10, in un seminterrato. Era probabilmente rivestito in legno e le scenografie furono fatte dal Bibbiena», spiega Rambaldi. «Ho sviluppato una mia opinione personale - aggiunge - riguardo il suo utilizzo: i frati accoglievano nella loro foresteria re, imperatori, papi ed altri ospiti illustri. Il teatro faceva quindi parte di un sistema di accoglienza, era una specie di supporto logistico e di intrattenimento degli ospiti illustri». Ma a partire dalla fine del 700, non fu più utilizzato: «Quando l'edificio fu trasformato in ospedale, il teatro fu adibito a cucina». Per informazioni sul convegno: Fondazione Carisbo tel. 051.2754126, Istituto Ortopedico Rizzoli tel. 051.6366705, oppure www.genusbononiae.it.

Enrica Nicoli Aldini

mostra. Popiglio e Porretta: il Venerdì Santo

Nelle sale del Museo Laborantes di Castelluccio (Porretta Terme) è stata inaugurata ieri la mostra «La rappresentazione del venerdì santo nelle località di Popiglio e Porretta Terme nei primi anni del 900» a cura di Antonio Orsucci, Fabio Palmieri, realizzazione a cura del gruppo di studi «Neter» (visitabile fino al 30 luglio). «Sono un archivista e uno storico per passione» dice Antonio Orsucci. «Sto riordinando l'archivio della parrocchia di Popiglio, ch'è richissimo, con documento che partono dal 1547. Fra questi diversi riguardano la processione del Gesù Morto, che sull'Appennino pistoiese era un avvenimento che richiamava migliaia di persone». Ogni tre anni, racconta ancora il ricercatore, un paesino di mille anime realizzava una sacra rappresentazione che era aperta dal parroco che portava la croce monumentale. Seguivano i figuranti in costumi romani, i ragazzi vestiti da angeli con i simboli della Passione di Gesù (ben trentatré), le bande, i rappresentanti del-

le Compagnie di altri paesi, tutti con la loro cappa colorata. La tradizione era antichissima, anche se i primi documenti risalgono al 1847, e proseguì fino al 1927, non senza difficoltà. Dice ancora Orsucci: «Durante il periodo napoleonico fu vietata, nel periodo del Risorgimento era spesso ostacolata, la nostra diaconia prima ebbe il vescovo Ricci, giansenista, che queste cose le proibì. Eppure, nonostante tutto, risorse fortissima. Se ne occupava la Confraternita del Corpus Domini, composta da un centinaio di uomini di Popiglio, che aveva anche il compito di seguire un'altra importante momento: la lavanda dei piedi del Giovedì Santo». Un patrimonio di religiosità popolare che nell'ultima «edizione», all'inizio del Novecento, richiamò in questo minuscolo paesino ottomila persone. Mettendo in ordine la cantina della canonica sono stati rinvenuti molti reperti della processione. Pulpiti, restaurati, catalogati adesso saranno esposti a Castelluccio, insieme a documenti e immagini. L'iniziativa, dice Fabio Palmieri di «Neter», mette in relazione questa sacra rappresentazione con la processione del Cristo morto che tuttora si tiene a Porretta il venerdì Santo. Si tratta di una pratica

devozionale che risale al 1500 e che continua. Da questo scambio di conoscenze parte anche un ideale gemellaggio tra il Museo Laborantes di Castelluccio e quello d'Arte Sacra di Popiglio. (C.S.)



Il «Cristo morto» (Foto Marchi - Porretta)



I Goldoni ateniese, l'autore che per secoli è stato letto e recitato nei teatri antichi per il divertimento del pubblico greco e

romano arriva a Marzabotto. È iniziata, infatti, la prima edizione del Festival della commedia antica, che si tiene a Marzabotto, nell'area antistante la nuova ala del Museo Etrusco, all'interno del parco archeologico di Pian di Misano, per volontà dell'assessore alla cultura di Marzabotto Simonetta Monesi, che intende valorizzare il sito archeologico («l'unica città etrusca che non sia mai stata ricostruita, un sito molto complesso e ancora poco conosciuto»). Così, arrivano - ed è la prima volta a Bologna e dintorni - le commedie antiche all'aperto. Le prossime sono «La donna di Samo» (giovedì 15) e «L'arbitrato» di Menandro (sabato 17), con maschere di Silvio Merlini, traduzione e regia di Mario Prosperi.

Mario Prosperi è il fautore della riscoperta di Menandro. «Si sapeva che quest'autore aveva avuto un grandissimo successo, fondando, nel 300 a.C., la Commedia Nuova. Per secoli fu apprezzato dal

pubblico prima greco, e poi romano. Ma delle sue opere a noi erano arrivati solo pochi frammenti. Finché nel corso di una campagna di scavi, in Egitto, in una casa del III secolo d.C., si scoprì un'anfora con alcuni papiri. Le moderne tecniche d'indagine ci hanno permesso di capire cosa ci fosse in quei fogli ormai illeggibili: tre testi di Menandro. Noi che fino a quel momento avevamo idea di cosa scrivesse solo attraverso dei suoi imitatori latini, Plauto e Terenzio, finalmente potevamo capire perché avesse avuto un successo tanto vasto e duraturo». Perché? «Perché è divertente, ingegnoso, sviluppa bene la vicenda. Fu il primo a creare i caratteri, ossia tipologie di personaggi: sono 44 "tropoi", ad ognuno dei quali è collegata una maschera. Noi recitando la usiamo». Com'è fatta e come si usa? «Sono molto grandi, coprono tutto il volto e sono vivamente colorate. C'è solo un piccolo foro per gli occhi». Come si recita senza sguardo, senza volto? «Con

un grande lavoro sulla voce e sul corpo. Dico sempre che per l'attore in maschera antica guardano i piedi, perché lui non vede quasi niente». Il risultato? «Gli antichi dicevano che Menandro faceva sorridere, io dimostro che è di una comicità intelligente e trascinante». Tutti gli spettacoli iniziano alle ore 21. Ingresso euro 10,00 - ridotto euro 7,00. Informazioni e prenotazioni alla Biblioteca di Marzabotto, tel. 051.932907.

Chiara Sirk

San Pietro in Casale. Festa finale per il campo Gioia

Nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di San Pietro in Casale dal 9 giugno al 23 luglio il grande parco dell'Asilo parrocchiale, quasi nel centro del paese, accoglie Estate ragazzi, qui chiamato storicamente «Camp Gioia». Il grande parco, nel quale trovano posto un grande tendone bianco, numerosi stand e un campo da calcio, si ravviva e si colora per la presenza di 270 ragazzi e 70 animatori, con una media complessiva di 250 presenze settimanali. Tutto nel parco è molto ben ordinato e organizzato: dalle 7.30 c'è l'accoglienza poi alle 9.30 inizia la giornata con l'alzabandiera, l'Inno di Er e la preghiera, recitata tutti insieme e guidata da suor Maria Annunziata, direttrice dell'Asilo. Il programma settimanale è talmente ricco di iniziative e attività, da non trascurare né i gusti né le attitudini di nessuno, come si può leggere dai numerosi cartelloni che forniscano al pubblico tutte le informazioni necessarie, compreso le regole del buon comportamento. Le attività sportive vanno da quelle più tradizionali, come il calcio, il basket, la pallavolo e la

ginnastica artistica al ping pong e ai corsi per sbandieranti e arcieri, scelto per l'occasione, ispirandosi a Robin Hood, personaggio Er 2010. Inoltre i frequentatissimi e richiestissimi laboratori comprendono pittura, decoupage, cucito, piccola falegnameria, canto, gioco a carte, riccio e preparazione di aquiloni, braccialetti e scoobydo. «Al Campo Gioia si corre tanto e si gioca» esclama Benedetta, 9 anni «e un'altra cosa buonissima è il pranzo, buono come quello della mamma o della nonna». La cucina, infatti, è quella dell'Asilo, dove le cuoche, con cura e attenzione, preparano tutto fresco e abbondante, dai condimenti per la pasta ai contorni. Immancabile poi il grande gioco sul tema di Er e la rappresentazione di alcune scenette, che catturano l'attenzione di un pubblico sempre più vasto, e anche le ore prestabilite e necessarie, anche se un po' impopolari, dedicate ai compiti scolastici. «In questo paese il Campo Gioia» spiega il parroco, don Dante Martelli «nato vari anni prima dell'esordio di Er, è una realtà molto

sentita, che da sempre aiuta, nel periodo delle vacanze scolastiche, le famiglie, in cui entrambi i genitori lavorano fuori casa. Ancor di più ora, in questi tempi di emergenza educativa, questo lungo periodo di Er diventa importante nell'affiancarle nel delicato e difficile compito dell'educazione e diventa occasione propria per fare un po' di pastorale giovanile con gli animatori». Infatti il momento conclusivo della giornata per il gruppo animatori è, da sempre, la preghiera guidata dal parroco, con un breve momento di riflessione o verifica. «La collaborazione degli animatori» aggiunge Gloria, una delle responsabili «in una realtà così numerosa e impegnativa, è veramente preziosa e indispensabile, come nel momento del pranzo e delle gite settimanali. Ora alcuni di loro stanno già preparando la grande festa di lunedì 19 "Campo Gioia sotto le stelle", un momento riassuntivo e conclusivo, che riunisce ragazzi e genitori e al quale è invitata tutta la comunità».

Roberta Festi

Piccolo Sinodo. Don Marco Ceccarelli (Camugnano) racconta l'esperienza di pastorale integrata tra due comunità



«Camp Gioia» a San Pietro in Casale

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Ore 10 a Vado: dedica chiesa e altare.
ore 17.30: a Gallo Ferrarese conferisce il ministero pastorale di

MARTEDÌ 13
ore 20.30 a Le Budrie: Messa per santa Clelia

quella parrocchia e di Passo Segni a don Stefano Zangarini.

Estate Ragazzi in montagna

DI ENRICA NICOLI ALDINI

Nell'ambito del Piccolo sinodo della montagna, siamo andati a toccare con mano cosa significa fare Estate Ragazzi in due piccole parrocchie dell'Appennino bolognese, Camugnano e Gaggio Montano. Ci siamo chiesti in particolare qual è il valore di una simile esperienza all'interno di un progetto di pastorale integrata. Estate Ragazzi è una realtà ormai consolidata nelle parrocchie cittadine, ma cosa rappresenta nella vita dei parroci, degli animatori e, soprattutto, dei ragazzi di montagna? A Camugnano don Marco Ceccarelli ci accoglie calorosamente nel secondo giorno di Estate Ragazzi, nei locali della scuola media. Interrotto qua e là dal vivacissimo Riccardo, ci racconta perché nel suo territorio quest'anno Estate Ragazzi presenta un valore aggiunto: «La cosa bella che ci caratterizza è che per la prima volta abbiamo fatto un progetto in collaborazione con i Comuni di Camugnano e Castel di Casio, che hanno riconosciuto l'ottimo servizio che prestiamo alle famiglie. Gli anni scorsi il Comune ci pagava solo i trasporti, per riportare a casa i bambini;

quest'anno ci dà strutture, come la scuola media dove ci troviamo, ci fornisce del personale e lo paga, visto che ci sono solo sette, otto mamme che ci possono aiutare». Don Marco ci spiega che proprio grazie al supporto del Comune è stato possibile organizzare delle attività anche al mattino: «Le mattine sono coordinate dal Comune, che dà assistenza tramite le società sportive. Dall'una in poi subentriamo noi di Estate Ragazzi: io sono il coordinatore del pomeriggio. È anche la prima volta in tanti anni che uniamo altre parrocchie vicine: Castel di Casio, Camugnano, Carpineta, Pieve di Casio, Badi, Barga, Suviano». Settantadue i bambini di scuole elementari e medie coinvolti, ma, come precisa don Marco, «il numero non corrisponde perfettamente alla nostra popolazione: c'è qualche ragazzino in più che è qui in vacanza. Mettendo insieme tutti i bambini delle elementari, che fanno catechismo insieme nelle nostre parrocchie, arriviamo a 57». In questi paesini di cui buona parte dei bolognesi, probabilmente, ignora l'esistenza, Estate Ragazzi non è diversa, nella sostanza, da quella che si svolge nelle parrocchie cittadine: due settimane di giochi e laboratori, una gita alla settimana, la storia di Robin Hood da raccontare e le attività a tema legate alla «parola chiave» del giorno. Quello che cambia è l'irriducibile necessità di un progetto come questo per avvicinare i giovanissimi di questo territorio, ormai sempre più abbandonato dalle giovani famiglie, perché per tornare a casa dopo il lavoro ci vuole un'ora, perché per andare a scuola bisogna svegliarsi all'alba, perché «non ci sono fonti di reddito», aggiunge don Marco. Quando gli

chiediamo qual è il valore di Estate Ragazzi a livello di pastorale integrata nel vicariato di Porretta, ci risponde che «questa è l'unica possibilità che abbiamo per fare qualcosa insieme. Noi abbiamo sempre detto che Estate Ragazzi è la scusa, l'occasione per fare pastorale integrata, ma non è ancora l'obiettivo. Abbiamo fatto un procedimento inverso rispetto a quello della pastorale diocesana, che sta semplicemente suggerendo di fare Estate Ragazzi come percorso per creare un nuovo senso ecclesiastico. Noi, al contrario, ci siamo trovati nella necessità di doverlo fare e lavoriamo in questo modo da cinque, sei anni, non solo con Estate Ragazzi, ma anche con l'oratorio, il catechismo, la preparazione alle cresime, le stazioni quaresimali... tutto quello che riusciamo a fare insieme, lo facciamo ancor prima che ci fosse un progetto, perché c'era la necessità e abbiamo visto com'è prezioso poter lavorare insieme». Don Marco insiste sulla parola insieme, sottolineando come Estate Ragazzi ne sia un esempio concreto. Una comunità in movimento? «Qui bisogna essere dinamici per sopravvivere», afferma e ci presenta Federica, Edoardo e Sofia, tre animatori di 16 anni. L'irrequietezza di alcuni bambini, «soprattutto dei più piccoli!», dice Sofia, la portavoce, non li preoccupa, come del resto neanche la responsabilità della quale sono investiti: «anche se magari ascoltano più la parola di un adulto rispetto alla nostra, anche noi ci presentiamo all'inizio come molto fermi su certe cose e i ragazzi ci ascoltano. Capita che li riprendiamo per qualcosa, tengono un po' il muso e poi torna tutto come prima».



Estate Ragazzi a Camugnano: Federica, Edoardo e Sofia, in braccio i bambini «affezionati» e in primo piano Riccardo



Estate Ragazzi a Gaggio Montano

Per Gaggio Montano, Silla e Bombiana una grande occasione

Alessandro insegna religione nella scuola media di Gaggio Montano. Da dieci anni fa l'animatore Estate Ragazzi. «Un'esperienza fondamentale», afferma senza riserve. «Sempre più mi rendo conto che bisognerebbe prolungarla per 365 giorni all'anno, non capisco perché si facciano solo due settimane. È un momento privilegiato, in cui si ritorna come cento anni fa, quando c'era un rapporto continuo con il Signore e con la Chiesa. Vedi i ragazzi che stanno bene insieme, vanno a Messa, seguono. Poi, passate queste due settimane, si ritorna nel vuoto, non li vedi più e ti domandi, perché? Quindi io più che interrogrami sul perché Estate Ragazzi va bene cercherò di studiare qualche maniera per continuare così durante l'anno».

Qui Estate Ragazzi raduna 120 bambini e ragazzi di elementari e medie da Gaggio Montano, Silla e Bombiana, 15 animatori e qualche mamma e papà volontari. Gli organizzatori sono don Angelo Baldassarri, parroco di Gaggio Montano e don Pietro Facchini, parroco di Silla. «Sono tanti anni che facciamo Estate Ragazzi», dice don Pietro, «è un'esperienza molto utile per le parrocchie. I bambini ci vedono uniti, è una cosa molto bella». Il vero «capo» è considerato don Angelo, che durante l'anno cerca di garantire quella continuità auspicata da Alessandro attraverso l'oratorio, tutte le domeniche pomeriggio: «Cerchiamo di fare ogni tanto qualche ritrovo, soprattutto con i ragazzi delle medie, visto che quelli di Silla vengono a scuola a Gaggio. È il minimo per ora, perché non sono abituati qua in montagna a trovarsi, però ci proviamo. È un piccolo seme».

Un'iniziativa preziosa, resa possibile proprio da Estate Ragazzi: «Ragazzi, educatori e famiglie, in estate, si incontrano», continua don Angelo, «si conoscono, lavorano insieme. Questa bella occasione permette, durante l'anno, di ritrovarsi un po'». Infine parliamo con Chiara, 13 anni, di Silla, che l'anno prossimo diventerà animatrice: «Mi attira la prospettiva di poter organizzare i giochi». Anche la possibilità di «comandare?» «No!», ride, poi aggiunge «non mi spaventa neanche il peso della responsabilità». C'è anche Rossana, che collabora come sostegno ad un bambino portatore di handicap: «Il gruppo è molto numeroso e ben organizzato. I ragazzi sono molto responsabili, a diciassette-diciotto anni sono già molto bravi. Altro non posso dire perché io seguo più che altro i piccoli». Per saperne di più, ci consiglia, «parlate con le mamme: si divertono più di tutti!» (E. N. A.)

Comunità Missione don Bosco, la sfida educativa

Domenica 4 luglio si è conclusa la prima Assemblea generale della Comunità della Missione di don Bosco (Cmb), 28° gruppo della Famiglia Salesiana, che ha portato a Bologna presso l'Istituto Salesiano e la parrocchia del Sacro Cuore diversi componenti della Comunità coi loro Delegati, da Madagascar, Burundi, Argentina, Cile, Haiti e, ovviamente, Italia. Veramente significativi i due incontri conclusivi. Il primo ha portato l'Assemblea a Roma per incontrare il Rettor maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez Villanueva, e il suo vicario don Adriano Bregolin, delegato Mondiale per la Famiglia salesiana, che hanno accolto i componenti della Comunità alla Casa Generalizia. Il secondo si è celebrato a Bologna in udienza con l'Arcivescovo cardinale Carlo Caffarra, che ha rivolto significative parole di incoraggiamento con alcune chiare indicazioni sul lavoro educativo da svolgere nel territorio diocesano. L'Assemblea aveva come obiettivo la verifica degli anni trascorsi e l'impostazione dei prossimi 6 nei tre ambiti fondamentali della Comunità: formazione e spiritualità, vita comunitaria, missione. I risultati sono stati molto positivi soprattutto perché vissuti in un clima di grande familiarità e attenzione reciproca, con una profonda intesa tra i componenti dei vari gruppi; importante la presentazione di proposte per

sviluppare ulteriormente la Comunità e la sua azione educativa, nei territori della missione ad gentes e nei contesti locali. Il titolo dell'Assemblea era indicativo della rilettura storica della vita della Cmb con gli occhi della fede sul cammino comunitario e pastorale: «Da Emmaus verso Gerusalemme con una identità originale. La scoperta di un dono che non possiamo tacere». Al titolo ha fatto eco la convinzione, più volte espressa nei lavori di gruppo e nella condivisione in Assemblea che «Gesù, il Signore, cammina con noi, veramente». Punti focali hanno riguardato anche l'appartenenza dei membri, la struttura comunitaria, la comunicazione. Un aspetto che ha richiamato una notevole attenzione è stato quello relativo all'attività pastorale: lo stile educativo della Cmb, che segue le linee pedagogiche di S. Giovanni Bosco, considera il suo Sistema Preventivo secondo tre linee preferenziali già emerse nel recente congresso internazionale: fiducia, speranza, alleanza. Secondo i lavori assembleari, in relazione alle attività proprie della Cmb e alle dinamiche educative messe in atto nei diversi Paesi, questi tre valori-atteggiamenti nel concreto della pastorale Cmb diventano 4: credere (che Cristo è al cuore dei ragazzi); suscitare (la loro attenzione); coinvolgere (la loro responsabilità); creare relazione (cioè occasioni di dialogo a più livelli). Sabato 3 luglio si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio Generale di Comunità, che risulta composto da Guido Pedroni (Custode generale),

Andrea Bongiovanni (vice), Marco Zucchini (Custode spirituale), Rita Terenziani (Segretario), Maria Maddalena Morrilli (Economia). La conferenza conclusiva è stata affidata a don Vaclav Klement, Consigliere generale della Congregazione salesiana per le missioni, che ha accompagnato l'assemblea in un

percorso di riflessione sull'animazione missionaria. Dall'Assemblea sono emerse con chiarezza le linee comunitarie dei prossimi 6 anni, con la formazione da seguire e la spiritualità da vivere. Si sono delineate anche le attività da sviluppare e soprattutto il cammino formativo da mettere in atto con catechisti, animatori ed educatori negli ambienti dove opera la Cmb, nelle sei nazioni dove essa è già presente e in Ghana, ultima chiamata concretizzata in occasione dell'Assemblea.



Il Rettor maggiore con i Rappresentanti Cmb

Madonna del Carmine, la fiera di Crevalcore



L'oratorio della pietà

La Parrocchia di S. Silvestro di Crevalcore, celebra anche quest'anno la «Madonna del Carmine», nel solco di una tradizione lunga più di quattrocento anni. Domenica 18 Luglio saranno celebrate le S.Messe alle ore 9, alle ore 11 (con particolare solennità) e alle 18.30. Questa ricorrenza è anche occasione per tutto il Paese per allestire e vivere la tradizionale Fiera, che vede impegnate tutte le realtà del territorio da giovedì 15 a lunedì 19. La ristrutturazione

della piazza, la riorganizzazione della nuova Pro Loco e l'entusiasmo dei crevalcoresi rendono quest'anno la fiera particolarmente rinnovata e rivisitata nelle forme e nei contenuti. Nella giornata di sabato sarà organizzato (dopo 15 anni di assenza) il Palio dei quattro quartieri, manifestazione pensata come un momento di gioco per stare insieme in amicizia, in spirito di comunità, di divertimento e per valorizzazione il territorio. Come ogni anno nel bellissimo oratorio della chiesa della Immacolata Concezione (da visitare!), verrà allestito un mercatino dell'usato, il cui ricavato sarà devoluto alla Caritas parrocchiale. L'Oratorio della Pietà, che risale al XVI secolo, prende nome da una tela di scuola dossesca raffigurante la Pietà con i Ss. Giovanni, Nicola e Silvestro (1530 ca.). L'oratorio è ornato da un fregio ad affresco del primo Seicento con Storie della Vergine e conserva l'originale coro ligneo di sobria fattura. Otto tele di un anonimo secentesco con la Vita di S. Lorenzo e i Quattro evangelisti completano l'arredamento dell'ambiente.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Vai, due appuntamenti estivi - I «13 di Fatima»: martedì il pellegrinaggio
Museo Madonna di San Luca: le immagini devozionali di Rosa da Lima

associazioni

VAI. Il Volontariato assistenza infermi dà un avviso congiunto per tutti i gruppi: martedì 20 luglio e martedì 24 agosto padre Geremio invita tutti i volontari presso la «Casa del Vai» a Monterenzo (di fronte alla chiesa): alle 16.30 Messa, seguita dall'incontro fraterno. Per accordi o ulteriori informazioni contattare: padre Geremio, tel. 0513397522; Marisa Bentivogli, tel. 051502209.
«13 DI FATIMA». Martedì 13 pellegrinaggio penitenziale dei «13 di Fatima»: appuntamento al Meloncello alle 20.30 per salire lungo il portico al Santuario della Beata Vergine di S. Luca Meditando il Rosario; alle 22 concelebrazione eucaristica in Basilica.

cultura

MOSTRA. Presso il Museo Beata Vergine di San Luca è presente dal 7 luglio la mostra «Santa Rosa da Lima nelle piccole immagini devozionali»: sarà visibile fino al 31 luglio, e proseguirà dall'1 al 26 settembre. A cura di Elena Ayala, sono esposte numerose piccole immagini devozionali composte in sei grandi pannelli, che non solo illustrano la vita della santa domenicana peruviana che visse tutta la sua vita a Lima, tra il 1586 e il 1617 (è ricordata il 23 agosto), ma anche offrono una panoramica completa di tutte le tipologie dei «santini», iniziando da quelli di tipo fiammingo degli inizi del XVII secolo, praticamente coevi alla morte della Santa, passando attraverso canivet, santini a pizzo, xilografie, calcografie, litografie fino alle tipologie contemporanee, cromolitografia e fotografia.



spettacoli

VILLAGGIO DEL FANCIULLO. Al Villaggio del Fanciullo (via Scipione dal Ferro 4) ogni mercoledì spettacolo per ragazzi a cura di Fantateatro. Mercoledì 14 alle 21 «Raperonzola».

Ozzano per san Cristoforo

Nell'Ozzano dell'Emilia festa patronale dal 14 al 26 luglio. Si inizia mercoledì 14 con la fiaccolata lungo la via San Cristoforo dal n. civico 29 al piastriño dedicato al santo, venerdì 16, festa della Madonna del Carmelo, patrona di Ozzano, S. Messa alle 8.30 e 19 in S. Ambrogio e alle 18 in S. Cristoforo, infine il Vespri. Dal 16 al 24 ottavario di preparazione sul tema: «Come incontrare il Dio di Gesù Cristo». Domenica 25, solennità del patrono, S. Messa alle 8 in



S. Cristoforo e alle 21, in Piazza Don Romolo Baccilleri, solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Gabriele Cavina, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi. Al termine, benedizione degli automobili. Alle 23.30 conclusione della festa con spettacolo pirotecnico. Lunedì 26 alle 21 processione al cimitero con l'immagine del santo e Messa in suffragio di tutti i defunti. Si affianca al programma religioso, l'ormai tradizionale programma cultural-gastronomico-musicale: dal 15 al 24, dalle 19 alle 22, 27a Sagra del tortellone, gestita dal volontariato, per ritrovarsi insieme e gustare il favoloso tortellone, dalle 21 alle 23.30 e 16 a «Grande parata nazionale delle orchestre di musica da ballo», spettacolo musicale e canoro, al quale parteciperanno un centinaio di orchestre, iniziando con: Ruggero Passarini, Orchestra E. Allegri, Orchestra «Il Calipo», Orchestra R. Morselli, Gabriele Zilioli, i cantanti Franca, Daniele, Romano e Pierangela, Federica Pagliotta e gli Sgabanza shoman.

Santa Maria di Galliera

Oggi nella parrocchia di S. Maria di Galliera (località antica) apertura della settimana delle celebrazioni in onore della patrona, Beata Vergine del Monte Carmelo, con la Messa solenne alle 11. Alle 18 ritrovate davanti alla chiesa parrocchiale e partenza in bicicletta per il Santuario della Beata Vergine Addolorata della Coronella, all'arrivo recita del Rosario, poi ristoro con crescentine. Giovedì 15 alle 19 Messa e alle 21 tombola nel gazebo dello Stand gastronomico. Venerdì 16, ricorrenza liturgica della Beata Vergine del Carmelo, alle 11 Messa, alle 20 Rosario e alle 21 spettacolo teatrale comico «Grosso grasso pasticcio giallo, ovvero...», messo in scena dai ragazzi della parrocchia. Sabato 17 alle 20 Rosario e alle 21 serata musicale con i «Mappets». Domenica 18 alle 11 Messa solenne e alle 18.30 solenne liturgia mariana e processione lungo le vie del paese, accompagnati dalla Banda di Cento. Dalle 21 intrattenimento in Piazza con la «Corrida dei bambini», alle 22 si concludono i giochi del 9° Palio di Galliera con l'attesa «Corsa dei somari», poi estrazione della lotteria e fuochi d'artificio. Venerdì, sabato e domenica dalle 19 sarà in funzione lo Stand gastronomico e per tutta la durata della festa la pesca di beneficenza. Lunedì 19 alle 21 ancora supertombola.

San Martino Maggiore

La Basilica parrocchiale di S. Martino Maggiore sta vivendo la Novena in preparazione alla solennità della Madonna del Carmine. La Novena, che si concluderà giovedì 15, prevede nei giorni feriali la Messa alle 9 e 18.30 e il Rosario alle 18 e nei giorni festivi al Messa alle 10, 12, 18.30 e il Rosario alle 18. Ogni giorno la Messa delle 18.30 sarà presieduta da un sacerdote diverso o animata da un diverso gruppo. Oggi presiederà padre Marziano Rondina osb; domani monsignor Alessandro Benassi; martedì 13 monsignor Franco Candini; mercoledì 14 monsignor Giulio Malaguti; giovedì 15 dom. Ildefonso Chessa osb. Venerdì 16, solennità della

Beata Vergine del Carmelo, Messa alle 8, 9 e 10; alle 11 Messa presieduta da monsignor Stefano Ottani; alle 12 supplica alla Madonna del Carmine e Messa presieduta da padre Eugenio Alfano ocd. Momento culminante sarà la Messa solenne alle 18.30 presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e animata dal Gruppo vocale «Heinrich Schütz»; seguirà la processione lungo le vie della parrocchia, accompagnata dal Corpo bandistico di Anzola. Alle 20.30 concerto della banda nel chiostro della Basilica. Dalle 12 del 15 luglio alle 24 del 16 luglio si potrà lucrare l'indulgenza plenaria detta «perdonò del Carmine». Nei locali parrocchiali si terrà una mostra-mercato.

Carmelitane Scalze

In occasione della Solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo giovedì 15 alle 21 Veglia di preghiera presieduta da don Ruggiero Nuvoli; venerdì 16 alle 7 Lodi, alle 7.30 Messa presieduta da Padre Pier Luigi Carminati, scj, alle 17.30 Vespri, alle 18.30 Messa presieduta da monsignor Arturo Testi. Le celebrazioni si terranno presso la Chiesa del monastero delle Carmelitane Scalze in via Siepelunga n. 51, Bologna.

Tolè in processione per Teresa di Lisieux

Nella parrocchia di Tolè lunedì 19 luglio festa di Santa Teresa di Lisieux ai Bortolani: Messa ore 20.30 a cui seguirà la processione con la banda e il rinfresco.

In memoria

Ricordiamo gli anniversari della settimana

13 LUGLIO

Manfredini don Dino (1992)

14 LUGLIO

Milani don Cesare (1984)

17 LUGLIO

Tomesani don Manete (1968)
Corsini monsignor Olindo (1971)
Perfetti padre Clelio Maria, barnabita (2007)
Guaraldi don Luigi (2008)

18 LUGLIO

Bassi don Bonvento (1962)
Lenzi don Contardo (1993)



le sale della comunità

A cura dell'Aecc-Emilia Romagna

CHAPLIN
P.ta Sangozza 5
051.585253
Genitori & figli
Ore 17.50 - 20.10
22.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417
Shutter Island
Ore 21.30

CASEL S. PIETRO (Jolly)
v. Mattiotti 99
051.944976
Alice
Ore 21.15

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo



cinema

Dal film «Genitori & figli»

Crespellano celebra il patrono

Crespellano celebra nei prossimi giorni il proprio patrono, san Savino. Il Triduo prevede giovedì 15 e venerdì 16 la Messa alle 18.30 nella chiesa parrocchiale; sabato 17 alle 20 Messa prefestiva. Infine domenica 18, giorno della festa, alle 18 Vespri e processione per riportare l'immagine di san Savino nella sua chiesa, alle 19 Messa nella chiesa di San Savino sul colle. «La festa del nostro Patrono liturgicamente cade il 7 dicembre» spiega il parroco don Alessandro Astratti «ma la nostra parrocchia lo celebra con un Triduo la terza settimana di luglio. In moltissimi casi le feste patronali sono collocate nel periodo estivo quando le condizioni climatiche possono favorire le manifestazioni religiose esterne come le processioni; ma nel nostro caso, almeno all'inizio, non fu così. La festa parrocchiale era legata alla devozione della Madonna del Carmelo la cui festa è il 16 luglio. In origine si portava in processione la sua statua venerata e conservata nella chiesa di San Savino sul colle. Solo in un secondo tempo il parroco don Carlo Federici acquistò una statua di S. Savino trasformando i festeggiamenti della Madonna del Carmelo nel triduo del Santo Patrono. Col suo successore poi questi giorni di luglio divennero una vera e propria sagra parrocchiale». «Oggi» conclude don Astratti «le condizioni pastorali e sociali sono molto mutate, i mesi estivi sono dedicati all'esodo vacanziero. Solo una processione è rimasta la domenica pomeriggio per riportare l'immagine di San Savino nella sua Chiesa dedicata sulla collina e che un tempo era la prima sede parrocchiale. Rimandiamo al sito parrocchiale per approfondire la storia del nostro Patrono che da secoli lega la nostra storia religiosa alla prima evangelizzazione di queste terre che videro, durante le persecuzioni degli imperatori romani, lo sgargiare del sangue di molti martiri fra i quali tanti Vescovi. Sembrerebbe proprio la cronaca di questi giorni».



Castel Guelfo, grande successo per il «fiorellino bianco»

Spettacolare risultato e grande successo di pubblico



Lo spettacolo

Madonna del Carmelo: Sasso Marconi in festa

Ritorna la festa della Madonna del Carmelo, che risponde a una devozione antica e molto diffusa nella nostra diocesi: i carmelitani dovrebbero spiegarci le ragioni storiche di questa devozione popolare e della sua vasta presenza. Domenica 18 luglio a Sasso Marconi si celebrerà la festa della Madonna del Carmelo davanti a una antica



bella immagine in cartapesta venerata per tanti anni nella precedente chiesa parrocchiale di Castello (S. Pietro Castel del Vescovo). Ora, dopo l'alienazione di quella chiesa, la statua è custodita in una piccola cappella che vi si è conservata. La festa sarà preceduta da un triduo di preghiera. Domenica 18 luglio, alle ore 18, la venerata immagine sarà accompagnata processionalmente dalla chiesa-santuario di Sasso Marconi, alla sua vecchia sede, sulla collina che domina il paese, dove, all'arrivo (ore 18.30) verrà celebrata la S. Messa conclusiva nel giardino di fianco alla cappella che guarda verso il Colle della Guardia e il suo santuario di San Luca. Seguirà un piccolo rinfresco.

Fagnano

La parrocchia di Fagnano celebra domenica 18 luglio la festa della Beata Vergine del Carmine. «Una tradizione di origine medievale» spiega il parroco don Fabio Vignoli «trasmessa dai monaci che risiedevano in questo luogo che dipendeva dalla Abbazia di Monteviglio. Nella chiesa è presente una antica statua che durante il restauro fatto lo scorso anno, ha rivelato essere data intorno al XV secolo. Purtroppo l'avanzare dell'età degli abitanti non permette di organizzare grandi eventi, ma il ritrovarsi insieme in questi momenti aiuta a mantenere e rafforzare i rapporti tra gli abitanti che trovano nella chiesa la loro identità di parrocchiani». Il programma prevede sabato 17 alle 19.30 il Rosario meditato; al termine momento conviviale tra i parrocchiani. Domenica 18 alle 9.30 Messa solenne.

Montesevero

Domenica 18 luglio, nella chiesa di Montesevero, Comune di Montebello di Montefeltro, si terrà la tradizionale festa della Madonna del Carmine. Alle ore 17 sarà celebrata la Messa cui seguirà la processione con la statua della Madonna. Allieterà la festa la banda di Samone. Dopo la funzione religiosa sarà possibile fermarsi nel prato antistante la chiesa per gustare tigelle e crescentine e deliziare il palato con dell'ottimo vino. Il comitato organizzatore, coordinato dall'accollito Alessandro Bertoni è lieto di invitare tutti alla festa per trascorrere un pomeriggio all'ombra dei castagneti in una cornice naturale suggestiva. Si ricorda che la vigilia della festa, alle 20.30 verrà recitato in chiesa il Rosario.

Montagna, alla scoperta del «grande pedagogo»

Chi svolge professioni educative è costantemente sollecitato a ripensare e rinnovare il proprio modo di essere e di agire, cercando fuori e dentro di sé energie, idee, risorse per affrontare le sfide educative e accompagnare le persone che ci sono affidate a percorrere quel "cammino interiore" con cui possiamo simbolicamente alludere al viaggio meraviglioso della conquista della propria maturità di persone. Durante il cammino della crescita ci si augura di incontrare dei «compagni di viaggio», persone che ci accompagnano per un tratto più meno lungo e che ci aiutino a individuare il percorso migliore, ci sorreggano nei passaggi difficili, siano disposti a «fare sicura» (ovvero a darci un po' di sicurezza, di fiducia in noi stessi) quando

il nostro piede vacilla. Già da queste prime battute probabilmente emerge l'idea che ha generato il Seminario estivo per il seminario alpino dell'Uciim.

L'Uciim (associazione professionale cattolica di insegnanti, dirigenti e formatori) organizza l'8° seminario estivo per docenti e formatori, dal 24 al 30 luglio nella Caserma alpini «Gioppo» (via Mesdi 44) ad Arabbà di Livinallongo (Belluno), sul tema «I cammini del conoscere sui sentieri della natura; l'ambiente alpino come scenario educativo». Questo il programma. Domenica 25 luglio alle 9 «La montagna come ambiente educativo» (Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna); alle 10 Il cammino della conoscenza: quale ruolo per insegnanti e formatori? (Andrea Porcarelli, docente di Pedagogia all'Università di Padova); alle 12 visita guidata al Santuario di S. Croce (Val Badia) e Messa; alle 18: workshop. Lunedì 26 luglio dalle 8 escursione in ambiente alpino; nel corso della giornata: «Stage operativo su

docenti, educatori e formatori, organizzato da una rete di soggetti che comprende il Centro di Iniziativa Culturale (Cic) di

alcune tecniche di "outdoor training" (a cura di A. Porcarelli). Martedì 27 luglio alle 9,30: La montagna nella Bibbia (don Paolo La Terra); alle 11 «La montagna nella cultura musicale (itinerari e percorsi)» (Alberto Spinelli, docente di musica); alle 16 workshop; alle 18 «Genesi e orografia delle Dolomiti» (Alessandra Bordon). Mercoledì 28 luglio Escursione di una giornata (monte Faloria, con possibilità - per chi lo desidera - di effettuare l'ascensione attraverso la via ferrata); nel corso della giornata: visita al Museo delle Regole di Cortina. Giovedì 29 luglio alle 9 Lezione itinerante sulla flora e fauna alpina (a cura di A. Bordon), alle 15 workshop - lavori di gruppo. Venerdì 30 luglio alle 9 Conclusioni del seminario. Per informazioni e prenotazioni (ci sono ancora posti disponibili): contattare Alberto Spinelli: albertospinelli@alice.it, cell. 3281822550 dell'Uciim di Bologna.

Bologna, le Regioni Uciim dell'Arco Alpino, il Comando Truppe Alpine, la Sezione Uciim di Bologna (per il supporto organizzativo): da sempre l'umanità rimane sedotta dal fascino delle montagne che, ad un tempo, attraggono e chiedono rispetto ... un po' come l'interiorità delle persone; il seminario «alpino» di quest'anno vuole tentare di mettere al centro, in tutta la sua pregnanza culturale e simbolica, proprio quell'ambiente alpino in cui l'incontro con le montagne e con l'esperienza del cammino può avvenire in modo non solo metaforico. Il seminario sul tema «I cammini del conoscere sui sentieri della natura; l'ambiente alpino come scenario educativo» si terrà dal 24 al 30 luglio, presso la Base Logistica del Comando Truppe Alpine di Arabbà di

Livinallongo (Bl), con l'obiettivo di approfondire la conoscenza dell'ambiente alpino dal punto di vista storico, naturalistico e come contesto di vita, ma anche - e soprattutto - di realizzare un percorso di tipo simbolico-culturale che valorizzi la montagna come ambiente educativo e come «luogo» di esperienze formative in senso reale e metaforico. In tale contesto si potranno condividere esperienze e strategie educative e didattiche che siano risultate efficaci o appaiano promettenti in tal senso, condividendo anche una bella esperienza di vita in comune, nello scenario suggestivo di un soggiorno in montagna. Le esperienze realizzate negli anni precedenti (siamo alla VIII edizione) sono

state molto apprezzate da chi vi ha preso parte, tanto che diverse persone attendono questo momento come un piacevole e gradito appuntamento che ritorna e i «nuovi» che si aggiungono ogni anno vengono a loro volta accolti in questo clima relazionale piacevole e «familiare» che consente a tutti di trovarsi bene, quasi come ci si conoscesse da una vita.

Andrea Porcarelli - presidente del Centro di iniziativa culturale (Bologna)

Con Renazzo prosegue la nostra inchiesta sulle scuole dell'infanzia aderenti alla Fism

Vita da materne: «Angelo custode»

DI ROBERTA FESTI

Entrare nella Scuola materna parrocchiale «Angelo custode» di Renazzo, percorrere i suoi larghi e luminosi corridoi e accedere alle sue ampie aule, allegre colorate, accompagnati dalla guida esperta del parroco, don Ivo Cevenini e di suor Anna, la direttrice, è capire tutta l'amorevole cura e la premurosa delicatezza che gli adulti possono donare ai bambini. Praticamente immerso nel verde, con un grande prato antistante, attraversato da un vialetto costeggiato da grandi e rigogliosi vasi fioriti, e sul retro, un parco alberato e ben attrezzato a misura di bimbo (c'è pure un piccolo laghetto con pesci rossi e relativo ponticello in legno!), questo edificio ad un solo piano, è composto, oltre che da un'ampia sala, per le lezioni di educazione motoria, inglese e musica, il refettorio, la cucina e l'ufficio della direttrice, da 5 aule, dove la vita dei bambini si svolge quasi a 360 gradi. «Una delle particolarità di questa scuola» spiega infatti suor Anna «consiste proprio in queste aule ampie circa 100 mq l'una, che comprendono sia lo spazio dedicato al gioco e alla didattica sia quello riservato al riposo pomeridiano, che è sempre pronto con i lettini ben fatti. Inoltre, ciascuna di esse è fornita di spogliatoio, servizi igienici, ripostiglio e dotata di televisore, videoregistratore e computer. Queste aule rispondono così a quasi tutte le esigenze dei bambini nell'arco temporale quotidiano, come se fossero un abitazione». «Il lavoro qua è veramente molto» commenta ancora la direttrice, indicando tra l'altro, le numerosissime e belle immagini colorate appese ai soffitti e ai muri, che completano la già netta sensazione di trovarsi nel meraviglioso mondo dei bambini, «ma nessuno si tira indietro, anzi per tutto questo e per le varie feste che puntualmente organizziamo, con attività volte anche a reperire fondi a sostegno dell'asilo, riceviamo l'attivissima e preziosa collaborazione di un numeroso gruppo di genitori». «Non dimentichiamo comunque che l'obiettivo principale di questa scuola» precisa il parroco «è, come per tutte le scuole cattoliche, l'educazione religiosa e potersi avvalere per questo della presenza di suore, che nel nostro caso alloggiano nell'edificio a fianco collegato all'asilo, con l'appoggio della loro forte e solida formazione religiosa è una preziosa scintilla che, sapientemente accesa nei bambini, porta a volte frutti di conversione anche in famiglia». Il clima è veramente sereno e piacevole, ricco di passione e convinzione nello svolgimento di ogni compito e servizio e mentre nell'accogliente parco retrostante ci salutiamo con i bambini, che, malgrado il vacanzerio mesi di luglio, raggiungono circa il centinaio, la piccola statua della Madonna, che occupa un posto d'onore circondata dal verde, ci conferma che solo attraverso un grande amore, ispirato al suo, si possono compiere queste grandi cose.



Foto di gruppo alla scuola materna «Angelo custode» di Renazzo

La storia & i numeri

Nata nel 1921, ad opera delle suore Servite di Maria di Galeazz, e situata fino ad una trentina di anni fa in un edificio retrostante la Chiesa, attualmente occupato da altre realtà parrocchiali, la Scuola materna parrocchiale «Angelo custode» dal 1981 è stata dotata di un nuovo stabile, situato dietro la canonica, nel quale, durante la pausa estiva sarà rifatto il tetto ed installato un impianto fotovoltaico. Accoglie 140 bambini, divisi in 5 sezioni, con 5 insegnanti, altre 2 di supporto, la costante presenza di suor Anna, la direttrice, e di una consorella nel pre e post scuola. La scuola, iscritta alla Fism, è diretta da un ristretto consiglio, composto da parroco, direttrice, un membro del Consiglio pastorale e fiscalista.

Arriva «Space», il diario educativo

Spazio» è il diario educativo proposto dall'Agesc, «S» ideato per l'Editrice Athena da Daniela Vignocchi, ingegnere e mamma. Si tratta di un progetto sperimentale avviato a Modena ma lanciato anche in ambito regionale, un diario per gli alunni delle scuole primarie. «Space» è un personaggio nato da materiale riciclato (una scatola, due cannuccie e un pò di cartoncino). Assomiglia un po' al disneyano Wall-E, non solo nel aspetto ma anche nell'analogia di voler ripulire il mondo dalla spazzatura, che in questo caso è rappresentata da ciò che viene continuamente proposto ai nostri bambini. «Space» si distingue da tutti gli altri personaggi che troviamo solitamente nei diari perché, per ogni giorno propone le festività importanti, i colori dell'anno liturgico e il loro significato cristiano. Inoltre ci sono inserti mensili che presentano, oltre ai giochi, le rubriche «Super... Santo» con la vita dei Santi, «Bibliografia» con i passi della Bibbia e «Paraboliamo» con le parabole evangeliche, tutto a fumetti. Il diario è uno strumento educativo

molto importante e va scelto con cura dal genitore, insieme al bambino. Di fronte a prodotti spesso «negativi» per i messaggi che trasmettono, questo è un diario attento ai contenuti e ai valori che anche attraverso questo strumento giungono ai nostri bambini. Invitiamo i genitori a non lasciarsi scappare questa opportunità. Potrebbe essere un'ottima idea anche per fare un regalo ai nipoti e ai figli di amici! Il diario di «Space» viene offerto al prezzo agevolato di 8 euro (ovvero al prezzo di costo) più eventuali spese di spedizione. Per acquistarlo rivolgersi a: Athena in Via Campi, 284/A - Modena Tel. 059 370842 - 338 2137541 oppure all'AGEC 335 8063375. I riferimenti del diario e l'Ibsn al link: <http://editore.athenamedica.com/curiosita-del-mese>



lettere. Adolescenti e alcolici: divieti certi e buoni esempi

Come presidente di una associazione di psicologi scolastici (Paideia), da anni impegnati in un confronto continuo con i giovani, e come mamma di due bimbi, credo che la presa di coscienza da parte dei genitori sulla questione della somministrazione di alcol ai minori e l'urgenza di vietarla, sia un passo avanti. Come professionisti proviamo costantemente a tradurre le domande degli insegnanti, degli alunni e dei genitori, che trovano la loro origine nel disagio, in interventi di natura preventiva per insegnare i rischi psico-cognitivi, comportamentali e sociali anche del consumo d'alcol e per fornire coordinate esplicite sulle contromisure e sui comportamenti da adottare. Non è facile. Ma insieme possiamo trasformare la domanda in una finestra per ampliare lo sguardo verso realtà trasversali e

a volte misconosciute da noi genitori, ma all'interno delle quali crescono i nostri figli. Bisogna essere, sia parte attiva in un processo di maggiore consapevolezza delle dinamiche e dei contesti sociali che frequentano i giovani, ricordando che l'abuso etilico non è limitato alla frequentazione di discoteche, pub e locali di incontro, e dobbiamo sollecitare e richiedere alle istituzioni un impegno all'applicazione delle leggi già esistenti, e sia essere in grado di offrire ai nostri figli un esempio positivo, dei punti di riferimento credibili, partendo dalla consapevolezza che i principali fattori di rischio psicosociali per l'abuso di alcol negli adolescenti sono anche l'imitazione genitoriale nell'abuso di sostanze alcoliche, ricorrenti conflitti familiari, la mancanza di controllo da parte dell'adulto. Dobbiamo anche sostenere dei modelli normativi

all'interno delle nostre famiglie basati sulla punibilità delle trasgressioni oltre che promuovere l'assunzione di atteggiamenti responsabili e consapevoli verso il proprio benessere e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie emozioni, dei propri comportamenti e dei rischi scelti, promuovere stili di vita sani e liberi dalle droghe, diffondere messaggi di contrasto all'uso di alcol. Insomma il consumo di alcol nei giovani è una «amaro» torta da dividere in fetta di responsabilità tra le istituzioni, le forze dell'ordine, forze sociali, noi genitori e l'irresponsabilità dei nostri figli.

Raffaella Paladini, presidente Paideia

In questi giorni è stata promossa una azione da un gruppo di genitori bolognesi, per evidenziare la facilità con

cui i ragazzini possono consumare alcolici fuori casa. Bene hanno fatto quei genitori che, uscendo allo scoperto e mettendo a nudo debolezze e difficoltà del loro ruolo genitoriale, si sono scagliati contro la vendita di alcolici ai minorenni. Questa è una faccenda che, tra le altre, porta a tre considerazioni. La prima è l'enunciazione di un principio basilare nell'educazione: primi ed unici educatori dei propri figli sono i genitori, investiti di un ruolo assolutamente responsabilizzante ed indeleggibile. La seconda è la sottolineatura del coraggio di questi genitori che, assumendosi piena responsabilità educativa, e non volendo ad essa sottrarsi, cercano nelle istituzioni e nell'autorità pubblica la certezza dell'applicazione di leggi e regole che, purtroppo, questa vicenda ha dimostrato non essere così certe. Una terza

considerazione poi, vuole nel contempo essere provocazione e proposta: perché non creare, sul tema, un tavolo tra istituzioni e associazionismo familiare, per consentire alle associazioni accreditate di ricevere le denunce contro i tanti, troppi, esercizi pubblici che vendono alcolici a minorenni in spoglio non solo alle leggi ma, anche e soprattutto, al buon senso? Sarebbe segno tangibile, in chiave sussidiaria, di quella collaborazione tra istituzioni e cittadini tante volte auspicata e mai compiutamente realizzata.

Fabio Battistini, papà di 4 bambini

